

Maggio / 2 1988

frontiera

Quindicinale della

l'eco
di s. gabriele

Diocesi di Rieti



OMERO BERTONI
(Telettra)
Il 1992 comincia
da subito

Supplemento
de L'eco
di S. Gabriele
n° 8 del 21.05.88.
Sped. in abb.
postale
gruppo 2/70

Laici: nuovo programma
Poltrone vietate ai Sabini



Costruzioni impianti metano

di NICOLA GENTILE

GROTTI DI
CITTADUCALE
(Rieti)

Ti porta
l'energia
pulita

Telefono (0746) 695104



BANCA POPOLARE DI RIETI

... e capirsi e' facile.

frontiera
L'ECO



Quindicinale della Diocesi di Rieti.

Direzione: Via Cintia, 02100 RIETI.

Tel. (0746) 43731

Direttore: Luciano Martini

Supplemento de L'Eco di S. Gabriele al n° 8 del 21 maggio 1988.

Direttore responsabile: Ciro Benedettini. L'eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Tel (0861) 97352/97145. Registrazione Tribunale di Teramo 22.4.1960. Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

Sommario

- 1 Segnale d'allarme n. 1
- 2 E lo spirito discese su di loro
- 3 La lettera del mese a cura di don Lino
- 4 Nuovo triennio: ecco il programma di Giovanna Stella
- 5 L'A.C. ha studiato l'enciclica
- 6 Elezioni: lettura a più voci di Ajmone Filiberto Milli
- 7 Sotto il campanone di Bastianu
- 8 Diocesiinforma di Paolo Maria Blasetti
- 9 Qui polo Nord: e l'orso passò di Arnaldo Millesimi
- 10 Le voci di dentro
- 11 Opinioni di Marco Terenzio Varrone
- 12 Il 1992 comincia da subito di Ottorino Pasquetti
- 14 Così è Bertoni, uomo-Fiat
- 15 Frontiera giovani
- 16 Le «guardie del corpo» dei... boschi di Silvano Landi
- 17 Ministri mai più
- 18 I «Robin Hood» della Sabina di Mauro Cordoni
- 19 Prima zona Pastorale
- 20 Seconda zona Pastorale
- 21 Terza zona Pastorale
- 22 Quarta zona Pastorale
- 23 Quinta zona Pastorale
- 24 Sesta zona Pastorale

Copertina: - S. Di Francesco

Il maggio elettorale reatino si è appena concluso con un risultato inatteso: marcata perdita della DC in voti e percentuali; misurato successo del suo inconsueto partner amministrativo, il PCI. In sottofondo, ma non troppo, le note di festa dei partiti minori. PLI, PSDI e PRI conquistano voti. A perdere con la DC è solo il MSI, mentre il PSI, nella battaglia, ha ritrovato l'orgoglio ed anche la soddisfazione di autocensurarsi, migliorandosi in rappresentanza.

Bisogna dar atto che il testo elettorale era assai ridotto; che la città ha vissuto la ripetizione elettorale snobandola; che non tutti si sono impegnati, partiti ed uomini, ritenendo che la consultazione fosse, alla fin, fine, influente. Queste, per gran parte, le giustificazioni che restringono l'incidente entro ambiti psicologici e pratici più accettabili da parte della pubblica opinione.

Al contrario, il PCI ha ritenuto di doversi impegnare a fondo ed ha realizzato una campagna di casa in casa e di elettore in elettore. Il PCI sapeva che perdere in questo momento, storicamente difficile per l'avvenuto incontro con i democristiani, sarebbe stato dare fiato alla opposizione interna, che pure esiste.

Bisognava inoltre costruire una immagine di forza attorno al neo sindaco Tigli ed ai due neo-assessori Celestini e Pasquini. Ebbene questa sensibilità e preveggenza hanno dato i loro frutti. Tigli, Celestini e Pasquini sono stati supervotati. Ora nessuno potrà dire all'interno della Federazione comunista che l'accordo con la DC non abbia pagato. Ha pagato, in effetti, come aumento percentuale e come immagine. Anzi, qualcuno dei comunisti teme che il successo sia stato tale da intimorire la DC, chiamandola ad una riflessione, oggi ritenuta inopportuna, per motivi fin troppo ovvi. I comunisti non vogliono che la DC ci ripensi e così accreditano una lettura dei dati eletto-

rali, che aiuta l'alleato a digerire più celermente il rospo, per riprendere insieme l'interrotto cammino con la pausa commissariale.

Mentre in alcuni ambienti dc si è fatto presto a dichiarare che il voto dell'8 maggio «non cambia niente», in altri circoli si è propensi ad una maggiore riflessione. La perdita percentuale del 6,14% e di voti democristiani del 26% (da 1.046 a 774) non è liquidabile con una battuta. Si tratta di vedere quanto la DC sia disposta a pagare per assicurare al Comune una governabilità come quella che si ipotizza, sempre a guida comunista.

Tornando a parlare della disorganizzazione e del mancato impegno nella campagna elettorale, questo fa nascere preoccupazioni per il futuro.

Non c'è dubbio che l'accordo con il PCI in sé e per sé e la rimarcata immagine che dà dell'intesa il sindaco comunista, stiano alla base dello svolto impegno dimostrato dall'elettore dc a riconfermare il voto dell'85. Dal conto loro i partiti minori sono sembrati pronti a conquistare i disillusi e i socialisti a fare, in questo ambito, la loro parte.

Alcuni errori ha compiuto alla vigilia il partito di maggioranza relativa, ad esempio annunciando le dimissioni di alcuni membri dal Comitato di Gestione USL, con il conseguente disimpegno di quegli esponenti del consiglio comunale destinati ad altri incarichi. Dalle urne è venuto un segnale di allarme che potrà risultare utile per il futuro, solo se si riuscirà a compiere un'analisi serena e fredda della intricata situazione politica locale. La DC, infatti, non ha perduto consiglieri. E questo è un bene. Quindici ne aveva e quindici ne ha oggi. Ma questa forza deve contare. Altrimenti l'elettore si astiene o cambia bandiera. E allora i voti in libera uscita potrebbero non più rientrare.

Segnale d'allarme n° 1

Nell'arco dell'anno liturgico la Chiesa scandisce i momenti forti della nostra fede: alcuni tra questi, come il Natale e la Pasqua, incidono in modo particolare sulla sensibilità del cristiano, coinvolgendo, almeno a livello emotivo, anche i più distanti, altri invece, come la Pentecoste, sembrano rimanere sottesi; eppure i primi sono punti nodali per la coscienza cristiana, l'altra è strettamente conseguenziale perché fonda la Chiesa.

Nel «cinquantésimo giorno» successivo alla Pasqua i discepoli di Gesù all'improvviso, «furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi». (Atti 2, 4).

L'effusione dello Spirito, dono per eccellenza di Gesù e del Padre, segna l'inizio del tempo della Chiesa che dovrà rendere testimonianza. A noi che siamo Chiesa S. Paolo ricorda l'impegno prioritario; «tutti siamo battezzati in un solo spirito, per formare un solo corpo», (I Cor., 13), e lo Spirito fa sì che tutto converga all'utilità comune; «con la sua pienezza e vitalità. Esso si manifesta attraverso una Chiesa aperta a tutti per testimoniare nelle opere la presenza di Dio» (Gal. 5, 22).

E lo Spirito discese su di loro

È lo Spirito che crea l'unità, che non è uniformità; è lo Spirito che guida e conforta la Chiesa: è la Sua forza che guida il Papa in tanti luoghi della terra in cui l'uomo è perseguitato e offeso nella sua dignità di figlio di Dio; a Lui hanno affidato la propria ansia di giustizia e libertà le popolazioni indie e meticce dell'America Latina, a Lui guardano quanti vivono un degrado umano causato dall'indifferenza e dai soprusi, concretizzati in strutture storiche e sociali.

Nella stupenda preghiera corale della «Pentecoste» manzoniana è l'umanità tutta che, ansiosa di fede, invoca lo Spirito: «...rianima i cor nel dubbio estinti», e desiderosa di speranza chiede: «brilla nel guardo errante di chi sperando muor».

Oggi, nel modo profondamente frantumato tra ricchezze e ostentate e povertà coraggiosamente patite, tra potere assolutizzante e moderne schiavitù, le coscienze sembrano aver perduto ogni punto di riferimento, eppure è la Chiesa la custode di fede e di speranza. La Pentecoste sia per tutti noi occasione di recupero di uno spazio di consapevole eterna missione di creare la comunione e ricostruire la speranza. ■

L'acqua della salute



Minerale - naturale oligominerale

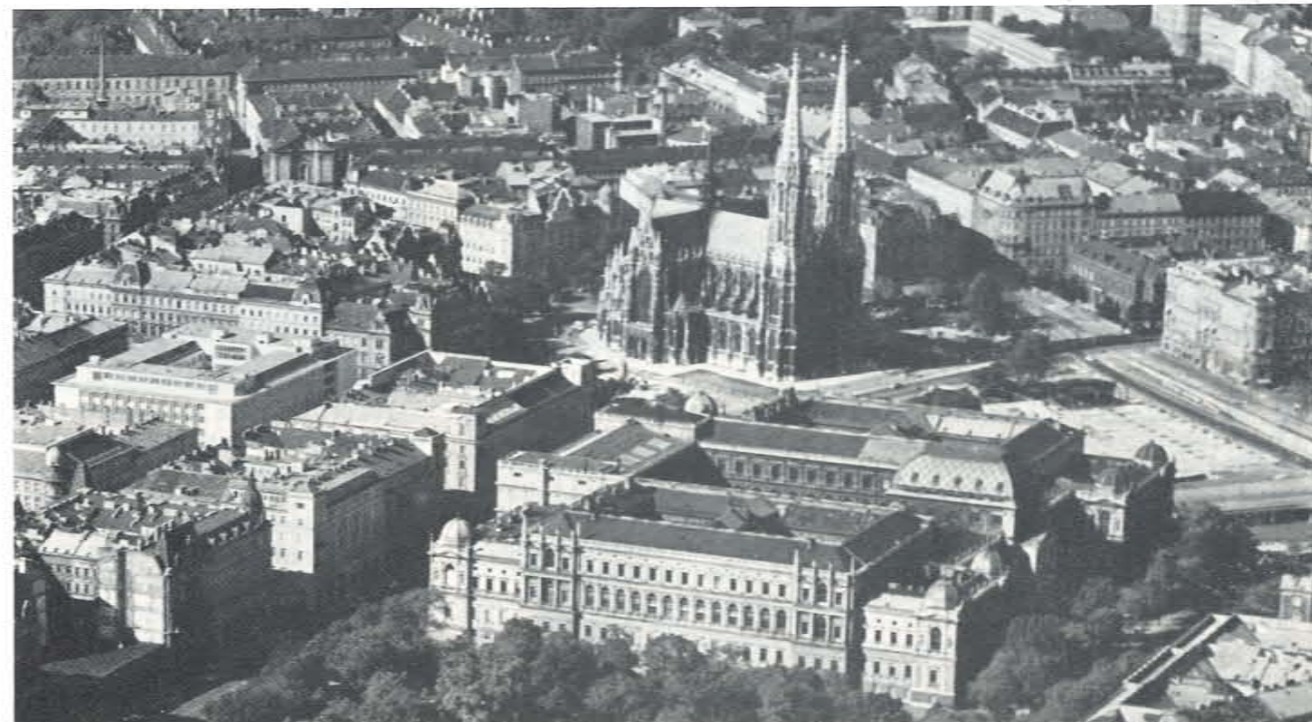
Antiche Fonti di Cottorella
- Via Martin Luther King 19
02100 RIETI.

La lettera del mese a cura di DON LINO

A Vienna, a Budapest tra inciviltà e lassismo

Ha colpito profondamente la morte dei due giovani liceali romani periti nel ribaltamento del pulman durante una gita scolastica. Tutti hanno imprecato contro la poca affidabilità di questi mezzi, spesso stravecchi e privi delle necessarie garanzie di sicurezza. Ma quasi nessuno si è chiesto a cosa servono queste gite.

Sono la madre di due alunni che da poco hanno terminato gli studi superiori. Ebbene, a parte la notevole spesa che la mia famiglia ha dovuto sostenere per queste gite, sono venuta a conoscenza, per loro confessione, che tali gite non hanno niente a che fare con fini educativi e didattici. Quasi sempre sono occasione di baldoria, di episodi di inciviltà e di fatti, assai più gravi, che si sussurrano a mezza bocca tra amici. (Lucia)



Vengo da lunghi anni di insegnamento nelle scuole medie superiori. Anch'io nei primi anni ho partecipato a varie gite scolastiche. Ebbene le devo confessare, signora, che a un certo punto ho chiesto di non partecipare più a tali gite. Non mi sentivo più di coprire con la mia presenza comportamenti incivili. E non ho mai capito come presidi e professori, per altri aspetti encomiabili, chiudevano gli occhi di fronte a episodi spesso disgustosi,

nascondendoli al ritorno ai colleghi, episodi che almeno dovevano essere portati a conoscenza del Consiglio d'Istituto.

Se è ingiusto fare di ogni erba un fascio e quindi generalizzare, è pur vero che i nostri baldi giovani durante le gite letteralmente si scatenano e sarebbe interessante analizzare, sotto il profilo psicologico, il perché di tale fenomeno.

Quello che succede la notte negli alberghi è risaputo: vandalismi, so-

leni sbronze e ...convegni notturni.

Citando questi episodi, non credo di esagerare: tanti studenti e molti insegnanti potrebbero confermarli. E non si gridi ipocritamente ancora una volta al solito moralismo di stampo clericale. Ne parlo come un ex-professore di liceo che aveva, e ancora ha, qualche preoccupazione per l'educazione dei giovani.

A parte, comunque, questi aspetti deteriori delle gite scolastiche, la cosa che mi offende di più è la discriminazione che in tali occasioni avviene tra gli alunni. Quasi metà di essi non partecipano, perché le loro famiglie non possono sopportare una spesa che, a volte, si avvicina al mez-

zo milione per recarsi a Monaco di Baviera, a Budapest o a Londra.

Vorrei chiudere con un interrogativo. In Provveditorato sono a conoscenza di questo andazzo? Non è forse il caso di fare una seria verifica ed, eventualmente, prendere qualche decisione?

Personalmente opterei per gite istruttive di una sola giornata, magari ripetute più volte, con precise mete culturali.

E alla sera tutti a casa. ■

Il Consiglio dei laici punta sulla formazione e promozione umana. Primo appuntamento: il convegno sulla religiosità popolare.

di Giovanna Stella

Un nuovo triennio di lavoro si apre per il Consiglio Diocesano dei Laici, parzialmente rinnovato nella composizione e nella presidenza.

Quali le cose da fare? Come per altri organismi ecclesiali

Nuovo triennio: ecco il programma

di partecipazione, potrebbe essere in agguato la tentazione di tradurre la necessità di identità e di funzione in velleità di assumersi responsabilità operative che non sono proprie di tali organismi e, per altro verso, il rischio di sclerotizzare gli incontri in modo del tutto formale.

Giustamente, il Presidente Sandro

Salvati ha innanzi tutto posto l'accento sulla realtà di comunione che è venuta crescendo in questi anni e che si è manifestata non solo nella capacità di capire la mentalità degli altri e di accettare il pluralismo delle esperienze, ma nel saperle sentire come ricchezza, superando forme di antagonismo e di competitività nel dar vita alle iniziative e nel «reclutamento» dei membri.

Forme di intervento nella realtà sociale non sarebbero state possibili senza questa nuova capacità di collaborazione che si è tradotta in uno slancio di servizio prezioso e di testimonianza tanto più convincente quanto meno etichettata: si pensi al MOVI, che oltretutto è un organismo non ecclesiale, e al Centro di Solidarietà.

Tuttavia c'è ancora molto da fare. I problemi e i meccanismi sempre più complessi della realtà socio-politica, dell'economia, del mondo del lavoro richiedono un'opera non facile di analisi, tanto che si registra — certamente non solo nel mondo cattolico — un atteggiamento di sconcerto, di diffidenza verso queste realtà che appaiono sempre meno controllabili e modificabili nel breve periodo, per cui si accentua la tendenza a rifugiarsi nel privato, l'intimismo, le esperienze di religiosità disincarnata. Pertanto, in non poche città italiane la Chiesa ha sentito il bisogno di aiutare i laici a formare una realtà che sia attenta alle urgenze della Storia, in un confronto costante con gli insegnamenti del Magistero.

Spesso in passato il laicato non ha saputo essere critico nei confronti delle ideologie dominanti; ma addirittura le ha assunte come proprie, come è accaduto per il liberismo. Occorre ormai che la Chiesa dovunque sappia riscoprire quel ruolo di denuncia profetica che è nella sua vocazione e che così efficacemente i documenti dell'Episcopato e le Encicliche papali realizzano. I cattolici non possono più continuare una pratica e una mentalità di delega totale, i cui

risultati più evidenti sono la spaccatura fra società e «palazzo», l'esplosione dei corporativismi, la crisi delle strutture pubbliche.

Occorre, dare un contenuto più incisivo all'animazione delle realtà temporali, che non può esaurirsi nella testimonianza di fede, ma deve tradursi in capacità di rendere queste realtà pienamente al servizio di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

La promozione umana non è cosa diversa dalla missionarietà, ne è l'altro aspetto, insieme con le evangelizzazioni.

Anche su quest'ultima si è appuntata l'attenzione del Consiglio in questa fase di programmazione e soprattutto sulla corresponsabilità pastorale che certamente in questi anni ha fatto notevoli progressi.

Rimane però aperto il problema di alcune zone pastorali dove la maturazione del laicato è più lenta e la partecipazione meno efficace.

Si tratta di zone anche geograficamente difficili con una grande dispersione di abitanti sul territorio, con fenomeni di spopolamento, con una tradizione di individualismo.



Non per nulla il Convegno diocesano di settembre si occuperà proprio della religiosità popolare, che è realtà assai viva in queste zone, ma da cui va fatta nascere una maggiore coscienza di ecclesialità. Il Consiglio dei Laici sente ormai come compito non più dilazionabile quello di collaborare a una maturazione, in questo senso, delle zone periferiche, senza volersi sovrapporre a quanto già esistente, anzi solo in funzione delle richieste che dalle zone verranno.

Inoltre, va potenziata la funzione ministeriale dei laici.

In città ministri ordinati operano ormai da anni nelle parrocchie, a dimostrare l'efficacia di questo servizio. Va pertanto programmata una nuova opportunità di formazione per quanti sentono questa vocazione particolare; formazione che non sia delegata a questo o quel gruppo, ma sia diocesana. ■

L'A.C. ha studiato l'enciclica del Papa

Indetta dalla Presidenza dell'Azione Cattolica si è svolta presso il Convento di S. Antonio al Monte la 2ª Giornata Diocesana di A.C. nel corso della quale Padre Vanzan, redattore di *Civiltà Cattolica*, ha illustrato i contenuti della *SOLLECITUDO REI SOCIALIS*, enciclica di Giovanni Paolo II, che si collega alle precedenti che hanno avuto come punto di riferimento la *RERUM NOVARUM* di Leone XII (15 maggio 1891).

Un appuntamento di particolare importanza e significato che ha fatto registrare una intensa partecipazione di iscritti, i quali hanno seguito con vivo interesse la chiara e illuminata parola di Padre Vanzan che ha offerto ai presenti una infinita serie di elementi che hanno consentito loro di assimilare la profondità dei contenuti dell'enciclica, in cui viene riaffermata la continuità della dottrina sociale, nonché il suo costante rinnovamento, a conferma del perenne valore dell'insegnamento della Chiesa.

Padre Vanzan ha anche chiarito che l'enciclica deve essere intesa come riflessione e commento al ventennio trascorso dalla *POPULARUM PROGESSIO* di Paolo VI ad oggi (1967-1987). Un ventennio in cui le speranze e l'ottimismo che contrascegnavano gli anni 60, hanno subito un progressivo, allarmante calo, in quanto, allo sviluppo economico quantitativo, non ha corrisposto uno sviluppo qualitativo. Per cui, tra il 1° e il 4° mondo, si è verificato un ulteriore allargamento del fossato.

La crescita delle fasce dei nuovi poveri, l'emarginazione, la droga, l'asocialità, l'accentuarsi delle tensioni anche tra paesi che pur morendo di fame si fanno la guerra, sono alcuni dei tanti elementi negativi posti in chiara evidenza da Padre Vanzan a conferma del sopra accennato stato delle cose. Ma l'enciclica offre anche spunti di diversa ma non meno importante rilevanza, come quello dell'esigenza etica; infatti non c'è problema umano che non sia, tecnico ed anche etico. E la *SOLLECITUDO REI SOCIALIS* è, a nostro avviso, essa stessa espressione di una ricerca etica i cui principi sono però legati al Vangelo.

In un quadro così contrastante, si può pertanto affermare che il sottosviluppo di una parte del mondo, che tende sempre più ad accentuarsi, finisce con lo svolgere la funzione di autentico motore che determina di fatto l'iper-sviluppo. Ed è anche per questo che l'enciclica di Giovanni Paolo II, che traccia un profilo preoccupante e disincantato della attuale situazione, assume un'importanza che non può essere sottovalutata. (Giovanni Marconichio)

Colomba, «beata» reatina

Ogni anno, il 21 maggio, si celebra nella nostra diocesi la festa della Beata Colomba che, nata a Rieti il 2 febbraio 1467 e morta il 20 maggio 1501 a Perugia dove aveva fondato un monastero, è l'unica beata di origine reatina. Ella, fin dagli inizi del XVI secolo, fu venerata dai suoi concittadini e dai Perugini come avvocata e protettrice. La sua casa natale fu donata dalla madre Giovanna alle monache di S. Agnese che, verso la fine del secolo XV vi si trasferirono dalla compagna; con l'aiuto dei Reafini la piccola costruzione venne inglobata in un monastero dove si custodisce tuttora la camera della beata.

Il 25 febbraio 1627 il papa Urbano VIII approvò il culto della beata Colomba, e, il 26 marzo 1725, il papa domenicano Benedetto XIII, su richiesta dei vescovi, delle autorità e delle popolazioni di Perugia e di Rieti, concesse la facoltà della recita dell'Ufficio divino e della celebrazione della Messa in onore della beata Colomba a tutto l'Ordine domenicano e alle suddette città. Successivamente il vescovo di Rieti, il domenicano Antonino Serafino Camarda, nel sinodo del 5 maggio 1726, sollecitato dal gonfaloniere; dal Consiglio e dal popolo reatino, dichiarò giorno festivo di precetto, per la città di Rieti e per il suo contado, il 20 maggio, giorno della morte della beata. Lo stesso vescovo, nella relazione *ad limina* del 15 giugno 1746, scriveva di aver dedicato una cappella della cattedrale, restaurata a sue spese e con le elemosine dei cittadini, a S. Vincenzo Ferreri e alla beata Colomba riconoscendo ufficialmente la protezione della beata sulla città. Il Consiglio comunale, nella deliberazione del 9 giugno 1773, dichiarava protettrice di Rieti la beata Colomba.

La devozione dei Reatini alla beata Colomba si manifestò nei secoli anche attraverso l'erezione di una confraternita dello stesso nome che organizzava una caratteristica processione con la statua della beata per le vie della città; la consuetudine si protrasse fin al 1954. (Giovanni Maceroni)

Tanti ricordi in una giornata



Quasi cinquanta persone, tutti ex alunni, si sono ritrovate nell'antico palazzo del Seminario Vescovile di Rieti. I ragazzi di ieri. Si sono riabbracciati contenti di rivedersi almeno una volta l'anno; hanno rianimato, per poco tempo, gli ampi saloni ed i lunghi corridoi con il loro vociare, ridiventato spensierato e festoso e si sono ritrovati a pregare, come una volta, in chiesa. Su quei banchi, davanti a quell'altare hanno ascoltato come tanto tempo fa, la Santa Messa celebrata, in latino, da un loro compagno sacerdote: don Benedetto Falcetti; hanno cantato pure in latino e, nonostante don Americo Maioli tentasse di frenare, di ordinarie il coro, quelle voci non sempre riuscivano ad accordarsi, volevano farsi sentire, esprimere la frenesia, la gioia di cantare ancora una volta, tutti insieme, più convinti, le lodi del Signore.

Si sono, poi, recati in refettorio e, mentre si mangiava, tra le battute umoristiche, i ricordi di un tempo a volte vissuto con sacrificio, si è svolto un interessante dibattito.

Si è discusso su molti argomenti, ma ha suscitato più interesse ed ha attratto maggiormente l'attenzione di tutti l'intenzione di organizzare, nell'antico seminario, un ginnasio-liceo parificato di ispirazione cattolica. Questa proposta è sembrata quasi un riconoscimento alla validità di quell'educazione che ognuno aveva ricevuto tra quelle mura.

È una cosa realizzabile? È stata soltanto un'ispirazione nostalgica? È un'utopia?

Il tempo risponderà a questi interrogativi; tuttavia sarebbe bello se tanti giovani potessero essere rinvivati da quella sublime fede che è fonte di vera luce per tutta l'umanità.

Infine, fatto l'ultimo brindisi, con l'augurio di rivedersi tutti il prossimo anno in numero ancora più grande, chi prima chi dopo, con un pò di rimpianto, tutti hanno ripreso la propria strada per tornare alle personali occupazioni, rituffandosi nella realtà di ogni giorno.

I risultati e le considerazioni dei partiti dopo il minitest elettorale nel capoluogo. Astenuti in aumento.

Elezioni: lettura a più voci



di Ajmone Filiberto Milli

I risultati delle elezioni che si sono svolte in 7 Sezioni cittadine non hanno portato ad alcuna variazione e modificazione dei rapporti di forza all'interno del Consiglio comunale. C'è chi non è stato riconfermato (Paulucci e Benedetti del Psi, Lanaro della Dc) e chi è stato eletto in loro sostituzione (Fagiuolo della Dc, Colantoni e Fagiani del Psi). Da queste elezioni emergono comunque delle considerazioni generali e particolari che sarebbe superficiale sottovalutare, tenendo conto come esse, pure nella loro parzialità, rappresen-

tino la prima verifica dopo l'uscita dalla maggioranza negli Enti del Psi e l'ingresso del Pci e del Pri accanto alla Dc.

Considerazioni generali: su 3.700 elettori interessati si sono recati alle urne soltanto 3.204: lo scarto è di 496. Se da costoro detraiamo i 152 cittadini deceduti, i reatini che non si sono recati al seggio sono esattamente 344. È un numero-rifiuto importante che denota distacco e demotivazione civiche. Hanno torto?

Considerazioni particolari: i Partiti si pongono su 3 diversi livelli: chi ha riconfermato la propria forza (Pci), chi l'ha aumentata (Psi-Pri-

Pli-Psdi), chi l'ha persa (Dc e Msi-Dn).

Qui riportiamo alcuni giudizi che ci sembra puntino soprattutto a «leggere» il risultato della Dc che, nei 7 seggi, ha perso ben 272 voti.

Per il senatore **Bruno Vella** (Psi) «La Democrazia cristiana deve ritenersi ben fortunata che le elezioni abbiano interessato soltanto 7 seggi: se infatti si fossero svolte in tutto il Comune avrebbe perso perlomeno 2 consiglieri». Per **Ottavio Cocco** (Dc) «Il calo della Dc? È indubbiamente un segnale che lascia pensare e sul quale bisogna riflettere. Seriamente riflettere».

Ettore Saletti (Pri): «È vero: la Dc ha perso voti. Però, aldilà di un certo limite, non ritengo attendibile il dato complessivo in quanto non mi sembra che queste elezioni abbiano impegnato i vettori tradizionali della Dc».

Emilio Di Ianni (Dc): «Rispetto alla Dc il dato emerso non può essere sottovalutato; esso, a mio avviso, va seriamente discusso perché, ad occhio e croce, mi sembra chiaramente indicativo di un malessere».

Per **Rinaldo Puglielli**, vicesegretario della Dc, «Due cose da sottolineare: dei 344 cittadini che non si sono recati alle urne alcuni vanno conteggiati certamente come mancati voti alla Dc, fermo restando che, aldilà di ciò, qualche centinaio di voti sono certamente passati dalla Dc ai Partiti di centro. Da cosa è dipeso? Forse dal fatto che non tutti i 40 candidati in lista si sono impegnati in egual misura».

Per **Antonio Cicchetti** (Msi-Dn) «Emerge chiarissimo un dato: gli elettori non accettano la svolta di compromesso storico. Se da un lato la Dc ha registrato una considerevole emorragia, peraltro prevedibile, dall'altro il Pci non ha conseguito i risultati in cui sperava. Può essere infatti considerato soltanto negativo il pronunciamento dell'elettorato nei confronti del Pci che, dopo aver inaspettatamente ottenuto il sindaco, non ha saputo riconquistare le anti-

che posizioni nei Quartieri popolari di Villa Reatina e Quattro Strade dove ha clamorosamente perso consensi. Poi un'altra cosa, a parer mio non secondaria: la perdita di consensi 'interni' da parte di tutti gli assessori della Dc (c'è chi ha perso anche 80 preferenze) denota un chiaro giudizio negativo circa l'impegno di costoro nel governo della città in relazione ai suoi tanti, delicati e quotidiani problemi altrettanto quotidianamente inevasi». Ed i comunisti che cosa ne dicono? Risponde **Riccardo Bianchi**, Segretario della Federazione: «Noi siamo chiaramente soddisfatti per l'affermazione della nostra lista. Due cose inoltre: non ci sembra sia passata la campagna scatenata contro la nuova coalizione politica che amministra gli Enti: non bisogna assegnare un giudizio politico ad un test elettorale piuttosto parziale ed, a nostro avviso, non totalmente indicativo».

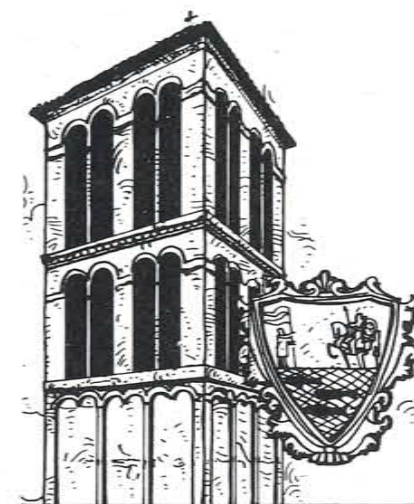
Franco Fagiuolo, sindaco di Belmonte e rieletto al Comune reatino nelle liste della Dc: «A mio parere ha pagato il Partito che ha provocato la crisi. Infatti i risultati affermano che gli elettori non hanno condiviso né la necessità né le motivazioni del nuovo quadro politico, quadro politico che ha generato un chiaro disorientamento sia rispetto agli ideali che alla stessa storia della Democrazia cristiana. Data tale premessa, la tesi dell'emergenza e del senso di responsabilità per garantire un governo alla città risulta chiaramente pretestuosa: tanto più che alla innaturale alleanza con il Pci si sono, per sovrammarchato, dati tutti i connotati di un accordo politico rispettando anche i canoni tradizionali della lotizzazione del potere che, nella fattispecie, ha consentito al Pci di avere il sindaco. L'elettorato invece è stato assai più attento di quanto qualcuno, con troppa faciloneria, non ritenesse».

C'è inoltre chi afferma come la Dc non abbia subito alcuna flessione per il semplice motivo che il Msi-Dn non soltanto non è aumentato ma, seppur leggermente, ha subito anch'esso una flessione. C'è chi risponde (ed abbastanza risentito): «E dove sta mai scritto che i voti della Dc debbano andare al Msi? Ciò vorrebbe dire che l'elettorato democristiano è intercambiabile con quello di destra? Con quello fascista? Dove sta mai scritto?».

Tali i giudizi nella loro dialetticità di posizione interpretativa. ■

di Bastianu

SOTTO IL CAMPANONE



Anna Del Bufalo e Mons. Angelo Fasciolo

Era impossibile pensare ad Anna Del Bufalo e non vederla vicina al suo Parroco e Direttore Spirituale. Ed ora che, anche Anna, è volata alla vita eterna — che è la vera vita, come afferma S. Agostino e come crediamo anche noi — non possiamo non ricordarla insieme all'indimenticabile nostro antico, caro, Direttore. Il mese di Maggio li ha uniti anche nella morte, un mese che era loro tanto caro. La chiesa di S. Eusanio diventava, in quel mese, un giardino di fiori e di canti, con la loro presenza, così profumata di profonda spiritualità.

Hai ragione, Anita!

Mi hai gridato tutto il tuo disappunto e il tuo sdegno per un problema che io ho agitato altre volte su questa pagina, inutilmente, purtroppo! E il timore che, anche questa volta, sia inutile chiedere che il Vescovado sia liberato dalla presenza delle macchine, che lo deturpa in modo sconco, quasi mi impediva di farlo ancora. Ma la speranza è dura a morire e la certezza che il nome di Anita Pitoni possa più di un povero campanaro mi costringe ad accontentarti.

Un parco alternativo per la Curia?

Ne parlavo con alcuni amici. La vecchia idea di fare un parcheggio, magari riservato a chi frequenta la Curia Vescovile, è tornata a galla. Qualcuno, infatti, suggeriva di utilizzare l'area, ora adibita a orto, sotto le abitazioni dei canonici. Ma basterà la sensibilità di alcuni che guardano le cose dall'esterno a realizzare tale progetto? Se c'è un'istituzione conservatrice è proprio quella dei canonici.

Siano come sono, è scritto nella Sacrestia della Cattedrale. Che ci vuoi fare?

La tassa della bonifica

Puntuale, come la morte, è tornata la tassa della Bonifica. Arriva ogni anno. Ci fosse un anno che non arrivasse. E ci fosse uno solo fra i cittadini di Rieti che sapesse perché dobbiamo pagare la tassa per la Bonifica. Ci fosse uno solo che sapesse che fine fanno i soldi che i cittadini, borbottando, *mujuleno*, pagano puntualmente per non farsi affibiare la mora. Da tanti anni che paghiamo, la pianura di Rieti è sempre più abbandonata. L'igiene manca del tutto. Le forme sono piene di scarichi. Non si sa dove buttare i rifiuti etc.

Le zanzare... liberate

È un fatto che, mentre gli altri anni le zanzare arrivavano a settembre inoltrato, da qualche anno arrivano molto presto. Quest'anno sono già arrivate. Arrivano piccole dimagrite invisibili; dopo qualche giorno, eccole belle grasse, pasciute... dal nostro sangue!

Effetto della Bonifica? Il premio per i cittadini che pagano? Qualcuno dice che c'entra anche l'USL, perché sarebbe l'USL che dovrebbe sostituire quello che era un compito del Comune fino a pochi anni fa! Vaccia a capire!

Nella settimana dal 5 al 12 Giugno prossimo sarà celebrato nella Chiesa di Reggio Calabria il XXI Congresso Eucaristico nazionale. L'evento del Congresso Eucaristico Nazionale, pur se investe particolarmente la Chiesa locale che lo ospita, è un fatto che riguarda tutte le Chiese locali che sono in Italia, non solo perché queste parteciperanno direttamente a tale celebrazione, ma perché ormai da molto tempo le Chiese locali italiane sono impegnate nella riflessione che prepara quel congresso. Il tema scelto per questo XXI Congresso Eucaristico Nazionale è «L'Eucarestia segno di unità», tema che

amare e a liberare i fratelli insieme al Cristo. Così il Congresso Eucaristico di Reggio Calabria si presenta con lo scopo «di approfondire la coscienza di Chiesa come comunione o corpo mistico di Cristo» e allo stesso tempo «di contribuire a superare, a livello di società civile, le divisioni, i contrasti fra le classi e le conflittualità».

Nel mese di Maggio presso il restaurant Salone Papale si è svolta una mostra organizzata dal Gruppo Abele e dal Semeion su «I percorsi del disagio» dall'eloquente titolo «Questa mostra non è una

quenze e il questionario da riempire al termine del percorso della mostra avevano lo scopo di rendere il visitatore soggetto attivo della mostra stessa e della conseguente indagine. Significative sono le parole contenute nel catalogo che era in distribuzione, rivolte a chi ha visitato la mostra stessa: «forse d'ora innanzi avrà il sospetto che il disagio non è solo un problema di interventi, pubblici o privati. Forse è un problema a cui concorre ciascuno, ogni qual volta produce immagini, soluzioni, giudizi troppo evidenti e sicuri». La prevenzione nasce anche e soprattutto dal coraggio di far emergere le situazioni alla coscienza delle persone.

Si è riunito il Consiglio Pastorale della prima zona per confrontarsi sul tema da proporre alla prossima Assemblea di Zona. Da un confronto sereno e fraterno è emerso con evidenza che la nostra Chiesa locale è attualmente profondamente impegnata nella preparazione del prossimo Convegno Diocesano di Settembre sulla Religiosità popolare. Il Convegno è un momento estremamente importante per la vita della nostra Chiesa locale e il tema del Convegno del prossimo Settembre pone molti interrogativi e dei possibili rischi di deviazione durante il suo svolgersi. Così il Consiglio Pastorale della Prima Zona ha ritenuto che questo tempo, che precede immediatamente la diaspora estiva, debba essere utilizzato nel miglior modo possibile per prepararsi al Convegno comprendendo l'intenzione di quanti hanno promosso un tale tema per i suoi lavori. Per questa ragione presso i locali del Seminario Vescovile si è svolta l'Assemblea di Zona a cui è stato invitato il vicario generale, don Ercole La Pietra, il quale ampiamente e chiaramente ha illustrato il perché del tema del Convegno e soprattutto quali sono le mete verso le quali il Convegno deve indirizzare la

sua riflessione. Questa prima assemblea di zona si è mostrata utilissima per mentalizzare coloro che saranno chiamati a partecipare al Convegno come delegati delle parrocchie, dei movimenti, delle associazioni e dei gruppi che gravitano nella prima Zona della nostra Diocesi.

Nei locali del Seminario Vescovile si è svolto l'ultimo incontro di formazione della pastorale giovanile diocesana. Il tema sul quale i giovani si sono confrontati è stato l'aspetto ecclesiologicalo della fede: la relazione, tenuta dal vicario generale don Ercole La Pietra, ha presentato le linee portanti della ecclesiologia del Vaticano II e si è incentrata sull'essere Chiesa nell'ambito della Chiesa locale. In questi prossimi giorni si riunirà la Consulta per la Pastorale Giovanile diocesana che, oltre a fare una verifica di questo ultimo incontro di formazione, valuterà tutto il lavoro svolto durante quest'anno. Tale valutazione sarà riassunta in un documento che verrà inviato agli organismi pastorali competenti e pubblicato anche nelle pagine di questo nostro giornale.

Il 21 del mese di Maggio il monastero domenicano di Santa Agnese si è ritrovato stretto con la popolazione reatina per celebrare solennemente la festa della beata Colomba. Tale solennità è stata preparata da tre giorni di riflessione e di preghiera nei quali si è riflettuto sul mistero dei santi nel loro legame con la vita della Chiesa. La beata Colomba è l'unica beata di origine reatina e il suo culto fu approvato dal papa Urbano VIII il 25 Febbraio del 1627, da quella data le domenicane di Sant'Agnese sono le custodi della memoria di questa figlia della nostra terra così cara alle generazioni passate che arrivarono il 9 Giugno del 1773 a dichiararla compromettitrice della nostra città.



Il duomo di Reggio Calabria.

si inserisce pienamente nel piano pastorale della Chiesa Italiana per gli anni 80 «Comunione e Comunità». Il Congresso si presenta indubbiamente come una riflessione intellettuale che vuole sempre di più riconoscere come il Sacramento dell'Eucarestia sia manifestazione e presenza dell'amore e dell'azione salvifica del Cristo verso i suoi amici, ma vuole anche essere un momento di impegno etico per i credenti che sono chiamati ad

mostra...». Tale mostra si poneva in un modo del tutto particolare, infatti essa non voleva «mostrare» il disagio e le situazioni che nascono dal disagio, ma voleva essere un momento di riflessione: un punto interrogativo per la nostra realtà locale sul disagio. Prima ancora di offrire delle soluzioni, essa si è presentata come una domanda per evidenziare all'interno del territorio reatino il problema stesso del disagio. Le immagini, le scritte, le se-

Un protagonista racconta l'avventura di «Artico 88». Trenta giorni attendati sul pack. Tutti reatini gli eroi dei ghiacci.

di Arnaldo Millesimi

Dopo avere attraversato mezza Europa, alla guida di due Renault 21 della Concessionaria «AUTOSALARIA», eccoci finalmente a Oslo, una capitale bella e vivibile, circondata di fitti boschi, e attraversata da lunghi fiordi.

Siamo arrivati in cinque, il sottoscritto, gli amici Alberto Bianchetti, Eliano Pessa, Alvaro e Titto Salvatori; poco dopo con il volo della SAS in cinque ore, sciopero compreso, ci raggiungono Pietro Ratti e Salvatore Paternò.

All'Istituto Polare di Oslo, dove ci rechiamo per migliori informazioni sul n/s progetto, ci mettono a disposizione le foto aeree dello Spitsbergen la principale isola della SVALBAR (fredda scogliera), compresa tra il 78 e l'81 parallelo L.N., da dove, con il dirigibile Italia, il generale Nobile partì per il polo Nord.

La ricognizione delle foto, con l'ausilio dello stereoscopio, mi rende preoccupato, infatti il tracciato scelto per raggiungere l'80 p. L.N. è più difficile di quanto pensassi, vasti e tortuosi ghiacciai con arditissimi fronti, si interpongono tra il Billefjorden e l'Austfjorden.

Quale coordinatore tecnico della spedizione, faccio partecipi gli amici delle difficoltà che incontreremo.

Giusto il tempo di fare acquisti, i soliti regali, ed eccoci in volo per le Svalbard, circa 1000 Km. sopra la Norvegia.

La temperatura che ci accoglie al centro minerario di Longyearbyen, -28° raffredda il ns. entusiasmo; alle due di notte, con il sole ancora alto (non tramonta mai), dopo aver discusso, e deciso di proseguire nel ns. progetto, andiamo a dormire.

La giornata che segue, ci vede impegnati nei preparativi, dal sig. Paulsen Geir, prendiamo sette motoslitte con carrello, 1000 litri di carburante, pistole e fucili, il necessario per fare 600 Km. tra il Pack ed i ghiacciai.

Finalmente, vestiti come marziani, partiamo, la civiltà è dietro di noi,

Qui Polo Nord: e l'orso passò



l'avventura e l'incognito ci attendono.

Sul mare ghiacciato procediamo bene, i problemi arrivano sui ghiacciai, la pendenza, l'eccessivo carico (circa 200 Kg. a componente), il freddo, causano rotture di cinghie di trasmissione e congelamenti ai carburatori, ed alle candele; i f.lli Salvatori, già esperti di motoslitte, riusciranno a risolvere i vari problemi.

Quindici giorni ci vedono impegnati in questa avventura, il tempo è generalmente brutto, alle basse temperature (-25) e (-40 con effetto vento) si accompagnano tempeste di neve con raffiche di vento 70/80 Km./h la visibilità a volte è ridotta ai dieci metri; più volte siamo sul punto di abbandonare l'esplorazione, e dedicarci all'alpinismo, il ns. terreno preferito.

In questo deserto di neve e ghiaccio le poche capanne che incontriamo, realizzate dai cacciatori di volpi, con poche tavole di legno, della grandezza addirittura di 4 mq., ci sembrano belle e accoglienti, al loro interno, difficilmente andremo oltre lo zero termico.

Superate le maggiori difficoltà, a pochi Km. dall'80 p. N., la mancanza di carburante ed alcune serie rot-

ture ai mezzi, ci costringono al giro di boa.

Il ritorno ci vede impegnati alla realizzazione del programma alpinistico, sciistico e scientifico.

Viene scalata la vetta più alta, il Perriertoppen (1717 m.) lungo pendii di ghiaccio di 40/45°, i f.lli Salvatori lo discenderanno con gli sci. Scaliamo l'ardita vetta di PYRAMIDEN di circa 1000 m., lungo la cresta Nord, passaggi di 4/5° con temperature di -25, dal libro di vetta sappiamo di avere fatto la prima invernale 87/88; dopo la scalata, saremo ospiti della comunità Russa i Pyramiden.

I ricercatori, Paternò e Pessa, portano avanti le loro ricerche geologiche e astronomiche.

Abbiamo avuto momenti difficili e divertenti, l'attendimento sul pack, a causa di una tempesta di neve, l'incontro con l'orso polare, che tranquillamente divorava i resti di una foca.

A quanti mi chiedono le motivazioni di tutto questo, rispondo che è l'avventura, ma ancora di più, il senso di libertà, la voglia di vivere un giorno diverso dall'altro, pur sapendo che tutto questo, può durare solo trenta giorni. ■

Le voci di dentro

Questa volta una poesia di antichi dolori legati a dolori attuali. Ed un pittore che dipinge con i colori delle pene legate ad una terra lontana. Il poeta è Renzo Di Mario, sabino di Casperia; la sua poesia è *Crepuscolo*: un affresco di realismo espressionistico dove aggallano ricordi e visioni legate alla «gelida risacca» della memoria che diventa annotazione di un presente impetuosamente «storicizzato» nel computer.

Nel «taccuino» poetico di Di Mario scorre un verso tutt'altro che lubrificato: un verso «a scalini», a volte aspro, a volte dispnoico, un verso grimaldello che scardina la stagnola della falsa realtà, scartocciando la sensazione dalla carta colorata della parola come ipocrisia. Da Deblin, dove «cupo volteggia il corvo», allo smog, alla mafia, alle tangenti: Di Mario cuce la memoria di ieri e quella di domani con un filo di parole-sensazioni altamente elettrificato. È una poesia per certi aspetti «nuova»: non soltanto nella scansione del verso e nelle sue «cadute» metriche, ma nuova come «contenuto» poetico. Perlomeno dalle parti nostre.

Il quadro invece è di Lin Delija, pittore schipetaro di Scutari, esule in terra reatina. Delija non è diventato pittore, Delija è nato pittore. È vero: prima di stabilirsi da noi ha studiato nelle Accademie d'Arte di Zagabria e di Firenze ma, pensiamo, soltanto per accrescere quelle che potremmo definire le terminologie tecniche proprie al dipingere. Perché per il resto, ossia la necessità di esprimere se stesso attraverso il colore, non crediamo che queste Accademie abbiano potenziato di un alcunché le tensioni di Delija. La sua pittura è torva, cupa, illune: la fosca luce del blu di Prussia inonda ogni sua tela, egemonizza ogni sfondo ed ogni prospettiva.

Se è vero che il colore altro non è che la sublimazione ottica dei sentimenti, l'animo di Delija deve grondare profondi scrosci di dolore: forse la sua patria lontana, aldilà del mare; forse le sue montagne dense e notturne come il blu di Prussia, forse l'aspra e selvatica natura legata ad arcaiche sensazioni di valori ultraterreni. Forse tutto ciò e forse dell'altro. Ogni fiore che Delija dipinge sembra un fossile venuto dissepolto dagli strati di un tempo lontano; ogni persona che appare nelle sue tele sembra una disperazione uscita da un campo di sterminio od un incubo di forme che, se non fosse per il blu di Prussia, farebbe pensare alle disperazioni di Munch. Come questi è un pittore pieno di nord. Delija è un pittore senza sud. (a.f.m.)



Crepuscolo

*Cupo volteggia il corvo
sul triste sentiero di Deblin,
gelida risacca percuote insistente
la riva della diaspora.*

*E migra il mio pianto nascosto
agli anni roventi di piombo.*

*Nell'angolo della vergogna
vorace la betoniera
travolge dolori, ricordi, speranze.*

*D'intorno
ruggine di smog anche al salir della
[brezza*

*amore ferito di donna,
deserto vaglio di bimbo negato,
agguato feroce di mafia
e 'l vaiolarsi di crateri orrendi
nella bufera.*

*Spietato il computer
memorizza anche le nostre pene
con le tangenti.*

Renzo Di Mario

OPINIONI di MARCO TERENCE VARRONE

Un teatro così, così

Diceva Sergio Hessen, pedagogista insigne di ceppo slavo, che il «dialetto è l'abito del parlare per ogni giorno». Poi, per il giorno di festa, ecco l'uso della lingua nazionale.

Io del vernacolo reatino sono innamorato. Se avessi potuto, già da allora, avrei scritto tutte le mie opere in *reatinus*. E così pastoso il nostro linguaggio, così profumato di latino, di vecchio latino che viene a noi dai secoli lontani, da avere io un piacere matto di assaporarne ogni volta che la lingua mi si scioglie.

Malgrado l'invasione di orde nordiche e di masse sudiste, portatrici dei loro dialetti, biassicati, strisciati o duri, con le aspirate islamiche e le taglienti troncatore germaniche, da noi il *reatinus* ancora si sente, musicalmente cantato, per certe strade e per certe piazze della città vecchia oppure, venato di campagna, nei casolari della pianura.

Dove il *reatinus* non mi piace affatto è in teatro. Sarà strano, ma a me pare falso.

Quel dialetto lì, a me sembra costruito in laboratorio. Alchimie di scrittori di commedie, pur bravi, mi danno un prodotto che sa di supermercato. Frasi ricorrenti, come schede di un computer, sono incartate in idiomatismi, in doppi sensi, quasi fossero involucri rilucenti di un reparto in plastica ed acciaio di Standa o Giesse.

La trama, diciamo così francamente, in molti casi serve per attaccarci sopra battute ad effetto, come lustrini su di una bambola a cui si è rotto dentro il meccanismo che la muove.

Mi piace di usare il sostantivo *dialetto*, che è più nobile e che dal greco *dialektos* assurge a significato di «discussione» e di sistema linguistico di una zona, anziché *vernacolo*. Vernacolo viene dal latino *vernaculum* e quindi sa di schiavo, di linguaggio parlato dagli schiavi e dai servi.

Non sono contro il teatro in vernacolo. Ci mancherebbe. Quello di Mariani mi delizia, come deliziosi sono gli acquarelli di Calcagnadoro e come deliziose sono le canzoni di Mariani, musicate da Giovanni Marconicchio, che brillano di note e di bellezze, come limpidi e gioiosi sono gli acquarelli di Calcagnadoro. Mi piace anche l'opera di alcuni moderni scrittori di teatro in vernacolo. Ma da un po' di tempo si abusa; specie in rappresentazioni di commedie vernacolari.

I gruppi teatrali locali, molto divisi tra loro e percorsi da gelosie ed inimicizie, non si cimentano più in un lavoro in lingua.

Forse i capicomici ignorano Sergio Hessen oppure il teatro in lingua nazionale è ostico, troppo ostico per tutti.

Mi viene alla mente ancora Mariani e poi, subito dopo, quel raffinato cultore di teatro che fu Marcello Picciolini, profondo conoscitore della fonetica, della storia del teatro ed anche della storia della pedagogia e della didattica.

Finché questi due maestri, Pierluigi e Marcello, sono stati in vita, ha respirato ad ampi polmoni anche il teatro in lingua. Poi è venuto il teatro in vernacolo, una alluvione di testi di teatro e di poesie in vernacolo, una inarrestabile invasione del «tempio sacro del Vespasiano» di figure e di caratteristi inventati e costruiti in laboratorio, come robot.

Per questo i miei lettori avranno colto i motivi per cui, al vernacolo dei servi e degli schiavi preferisco l'uso del sostantivo dialetto, che è un passo incontro alla nobiltà del *reatinus*. ■



Le ferie in Egitto con il
MOVIMENTO CRISTIANO
LAVORATORI

9 giorni
viaggio-crociera
15 - 23 luglio

Si visitano:
Il Cairo, Memphis,
Sakkara,
El Giza, Assuan,
Kom Ombo, Edfu,
Luxor,
Karnak, Tebe.

Una vacanza
lungo 4600 anni
di storia. In crociera
lungo il Nilo.

Informazioni e prenotazioni:

M.C.L. - Via Roma, 36 Rieti
Tutti i giorni ore 17,30-19,30
Tel. 44.636





Il 1992 comincia da subito

I ritardi nella grande viabilità ed i maggiori contributi statali favoriscono il vicino Abruzzo. Intanto cresce una nuova professionalità. «Indotto» in espansione e reatini che diventano manager. Telettra: fatturato 150 miliardi, 15 miliardi di stipendi. È un boom.

di Ottorino Pasquetti

Due ore di conversazione con l'ing. Omero Bertoni, direttore dello stabilimento della Telettra, consentono una rapida ricognizione sullo stato in cui si trova l'industria reatina. Presente e futuro prendono corpo attraverso un discorso piano, molto articolato, che tocca i punti di difficoltà (la perdita degli incentivi governativi entro il 1992; l'attesa preoccupata, ma non angosciata, per la completa apertura al Mercato Comune Europeo; l'esigenza di avere un rapido miglioramento della rete viaria; un rapporto più vero con gli enti locali) e contemporaneamente lancia un ponte caratterizzato da certezze verso nuovi traguardi (il consolidamento degli insediamenti industriali; la possibilità di allargare l'indotto; lo sviluppo della imprenditorialità minore, tutta di estrazione locale).

L'osservatorio da cui guardiamo

insieme all'ing. Bertoni gode di un privilegio: gli strumenti dell'analisi sono ad un tempo sofisticati e pragmatici. Non per niente il nostro interlocutore è un uomo Fiat, anche se indossa la casacca Telettra.

«Cominciamo dalle difficoltà — è il modo di dare il via all'intervista e l'ing. Bertoni non si rifiuta. «La prima, non lo nasconde, è quella legata alla legge sugli incentivi alle industrie con attività in zona Cassa del Mezzogiorno, nota come legge 64. Tutti sanno quanto sia stata dura la battaglia per ottenere, almeno, un impatto meno cruento con il taglio immediato delle provvidenze e con i suoi esiti temuti. Questa caduta totale degli incentivi è procrastinata, per Rieti, fino al 1992. Per le vicine zone abruzzesi, si va al di là; si è stati, insomma, più elastici. Quali saranno i riflessi di questa svolta? Noi non siamo catastrofisti, ma li possia-



mo immaginare: innanzitutto per i nuovi insediamenti, che avverranno con maggior difficoltà, mentre pensiamo che l'Abruzzo sarà, con il resto del sud, privilegiato. La legge 64 prevede forti incentivi per le industrie che si consorziano per realizzare una politica di ricerca, studio e progettazione. Detti interventi arrivano fino all'80%. Noi ci siamo mossi in tal senso ed il nostro gruppo ha preparato un programma di ampliamento della ricerca, che diventa essenziale per attività sottoposta a continua innovazione tecnologica, come il settore delle telecomunicazioni. La nostra azienda è in questo programma, ma non poter contare sugli incentivi in quella misura pone obiettivamente dei problemi non previsti e la cui soluzione ci auguriamo avvenga sollecitamente e positivamente».

Ci soffermiamo su questo aspetto e ci addentriamo ad esaminare i passi che ha fatto il processo di industrializzazione a Rieti, come cambiamento di mentalità e sotto il profilo degli investimenti.

L'ing. Bertoni gradisce questo argomento. Si vede che gli sta a cuore. Lui è uno di quelli che si è dato da fare perché la mentalità di tipo agricolo dei reatini facesse un salto di qualità e producesse una apertura per tentare e battere le strade della intrapresa industriale.



Sopra: una delle sale di sviluppo dei «sistemi di supervisione e controllo» nello stabilimento di Rieti. Sotto: la sala di controllo degli impianti idrici dell'Acqa di Roma, prodotto dalla Telettra di Rieti. Pagina accanto in alto: lo stabilimento di Rieti.

«Su questo mi piace fornire un dato, che parla in modo esplicito. Nel 1982 era appena il dieci per cento l'indotto che piccole industrie reatine riuscivano a spuntare alle grandi imprese. Ora si è passati al 30% e posso dirvi che si stanno formando nuovi e giovani imprenditori reatini, tecnici e funzionari che magari hanno lasciato Telettra e Texas per mettersi in proprio. Le cose vanno bene e questo tessuto connettivo di piccole e microindustrie è indispensabile per dare respiro al processo industriale ed alla occupazione».

Tocchiamo un tasto delicato: quello delle concentrazioni, dei matrimoni tra grandi aziende, andati innanzi all'altare delle assemblee dei soci, e quindi benedetti, oppure degli sponzali annunciati e poi precipitosamente rifiutati.

«Nel mondo delle telecomunicazioni non è più immaginabile una società che produce e vende entro spazi limitati: il proprio Paese e, ammettiamo, la sola Europa. Per ammor-

tizzare i costi della ricerca ed avere nuovi sbocchi di mercato, le aziende trovano accordi e fusioni.

Così si produce insieme, si vende insieme e si hanno mercati più ampi. I piccoli avranno vita sempre più difficile. Per noi questo campo e queste possibilità sono aperte. D'altronde tutti i giornali parlano di questo. La nostra azienda lavora soprattutto nel settore trasmissione delle telecomunicazioni. È logico, pertanto, auspicare un matrimonio con una consorella che sia versata nell'ambito della commutazione.

Anche se tutto quanto si produce a Rieti non figura qui fatturato, possiamo parlare per il nostro stabilimento di un fatturato equivalente a circa 150 miliardi e a stipendi per circa 15 miliardi all'anno».

Non è poco, ing. Bertoni e questa è una ricchezza che bisogna mantenere e, se possibile, aumentare.

«Abbiamo chiuso lo scorso anno con un organico di circa 660 persone, con elevata percentuale di laurea

SULLO SFONDO APPARE L'AVVOCATO

Così è Bertoni, uomo-Fiat



Quanto conta la TELETTRA nella sua vita? «Troppo» dice Omero Bertoni, marchigiano di Fano, responsabile primo di questa industria che è uno dei fiori all'occhiello della Fiat. Troppo ed accenna alle energie che ha profuso per renderne possibile l'efficienza e lo sviluppo e per affermarne un'immagine, che è «top» qui nel nucleo di Cittaducale, dove la concorrenza, su questi livelli, non è poca cosa e si chiama Texas, Merloni, Intermotor. Troppo e pensa alla famiglia, alla moglie ed ai due figli.

Piove a spruzzi e comunque in faccia allo stabilimento, guardando ad est, c'è una veduta del Terminillo, che incombe ed è unica, anche se triste.

Stile asciutto, un parlare che non è forbito, ma concreto, ricco di contenuti ed un dialogare intelligente. «Andiamo a scuola di frequente in un vecchio e bellissimo castello dei Conti Rossi di Montelera». Lo spirito Fiat, come si vede, aleggia qua dentro.

Adesso Bertoni, che è riuscito a far mettere radici a questa azienda mezza piemontese e mezza lombarda nella campagna tra Rieti e Cittaducale e ad educare molte decine di managers e di tecnici locali, che salgono e scendono negli aeroporti di tutto il mondo, è vice-presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia. Insomma, è una delle anime più influenti della nostra Confindustria. A luglio, poi, un nuovo compito l'attende. Ed è la presidenza del Rotary Club, che si annuncia ricca di iniziative. Il fronte dell'impegno, come si vede, invece di restringersi, si allarga.

L'ambizione, purtroppo irrealizzabile, sarebbe quella di portare la città dentro gli studi di ricerca, dentro i grandi reparti, innanzi al ghiaccio dei video e dei computers per rendere edotti tutti di quello che è questa realtà industriale posta tra la Salaria e la 4 bis. Ma come fare? Intanto, il contrario si può: portare il nome di Rieti in tutto il mondo. Scritto piccolo nelle strutture dei grandi impianti di telecomunicazione.

ti e diplomati e con decine di operai professionali. La nostra è un'azienda caratterizzata da personale con altissima scolarità. A fine d'anno contiamo di superare le settecento unità con l'acquisizione di personale sempre altamente qualificato. E c'è da dire che noi siamo orgogliosi di avere dato largo spazio ai giovani laureati reatini, diplomati e professionali.

Nel gruppo dirigente figurano molti reatini preparati ad una dura scuola di formazione Telettra e quindi ad una rigida selezione.

E qui arriviamo all'immagine Telettra, alla asca, all'orgoglio, allo spirito di bandiera.

«Questo spirito c'è; c'è tutto lo scontento di lavorare per un gruppo che tira; che è avanzato nella ricerca, che è la sesta azienda mondiale nel settore della trasmissione. Telettra è Fiat, con tutto quel che si intuisce».

Tornando alle difficoltà, che bisogna fare per non sedersi? Per non lasciarsi superare ed essere tagliati fuori dal grande giro economico del Paese?

«Molto dipende dalle politiche generali; ma molto dipende anche da noi. Ad esempio: noi andiamo male quanto a grande viabilità. Troppi ritardi, troppi ripensamenti: Salaria, Rieti-Terni, Rieti-Torano. Si discute e non si decide. Se per il 1992 avessimo una Salaria più snella ed un più rapido collegamento con Terni, già sarebbe molto. Ricordiamoci che il nucleo di Chieti conta sulla autostrada n. 14; l'Aquila sull'autostrada per Roma e Pescara. Noi siamo incapaci a causa di ritardi enormi nella realizzazione dei progetti. Inoltre c'è da fare ancora qualcosa per completare le infrastrutture del nucleo».

Si avverte un maggiore interesse, una partecipazione più diretta del management delle grandi aziende reatine nell'Associazione Industriale. Si capisce che si ha voglia di assumere più vaste responsabilità.

«I managers del nucleo sono oggi presenti in seno all'Associazione. Ad esempio io e Schisano della Texas. Puntiamo ad una sempre maggiore qualificazione di questa struttura e ci sono iniziative di rilievo. Terminato un corso per giovani industriali, stiamo rilevando le capacità delle piccole industrie in vista di ampliare la percentuale dell'indotto destinata a restare a Rieti. Insomma, non stiamo con le mani in mano e facciamo una politica pratica ed efficace».

Frontiera giovani

A cura di MARIA CRISTINA E BRUNO CORDONI

Siamo tutti... terrori

Di fronte alla domanda: «Sei razzista?», chiunque risponderrebbe senza esitazioni no, anche se dopo sono molteplici le manifestazioni di diffidenza nei confronti dei «dicesi» non soltanto nel colore della pelle ma nel comportamento e nelle condizioni sociali. La morale corrente impone il rifiuto del razzismo, ma in realtà è molto difficile stabilire fino a che punto ciascuno di noi sarebbe disponibile verso i suoi simili senza avere, necessariamente, uno spirito missionario.

Il razzismo latente è una macchia della società e si manifesta anche nelle insignificanti azioni quotidiane, nei rapporti di lavoro tra datore e operaio, nelle scuole tra docenti e alunni e, peggio ancora, tra gli stessi compagni di classe.

Il razzismo non deve essere ricondotto all'odio antisemita, di stampo hitleriano, alla schiavitù a cui furono costrette intere popolazioni africane nelle piantagioni di cotone o di caffè, ma anche a quell'aria di indifferenza e di sfida o, più semplicemente, di superiorità che deriva dal ritenersi migliori rispetto agli altri, magari solo per posizione... geografica.

Un simile comportamento, che rappresenta l'individualismo nell'accezione più negativa del termine, è deleterio e soprattutto frustrante per chi ne è l'oggetto.

È per questo che sembra impossibile che alcuni genitori del nord-Italia abbiano proibito ai loro figli di corrispondere con alcuni coetanei di una scuola siciliana, motivando il loro rifiuto con l'affermazione, alquanto discutibile, che i meridionali sono tutti «terrori».

Ovviamente, allo stupore ed alla meraviglia è seguita un'ampia critica diretta all'educazione scolastica e, soprattutto, alla mentalità provinciale che ha prodotto una frattura sempre più netta tra il nord e il sud del-



l'Italia.

Non si può negare che le condizioni economiche del meridione siano meno floride rispetto a quelle del settentrione, e non soltanto per ragioni propriamente storiche, ma questo non vuol dire che gli abitanti della estrema punta dello stivale siano arretrati dal punto di vista intellettuale.

Se è vero che nelle zone più interne le statistiche registrano un certo grado di analfabetismo, è anche vero che l'industria sta facendo passi da gigante. Inoltre, è bene ricordare che la maggioranza delle popolazioni di grandi città industrializzate come Torino, Genova, Milano, è costi-

tuita da immigrati del meridione che, alla ricerca di condizioni più favorevoli di lavoro, si sono integrati, anche come semplici operai nel meccanismo della grande metropoli, costituendone ormai parte attiva.

Ingiustamente, quindi, si è affermato che i meridionali sono «terrori»! Auguriamoci, quindi, che al termine si sia attribuita l'ironia scherzosa con cui, allo stesso modo, i settentrionali potrebbero essere detti «polentoni», e non la sprezzante critica che la parola sottintende. In fondo, se vogliamo pensarci bene, un «nord» con cui confrontarsi esiste per tutti!!!

Cerca Mister Agos
nella tua città, nella tua zona,
e incomincia
a fare buoni affari con lui.

Agos
SpA

FIORINO
IL FONDO COMUNE ITALIANO

Roberto Fallerini
Consulente Finanziario
RIETI - Tel. (0746) 44041

GRUPPO INIZIATIVA MEZRA

La Scuola Allievi Sottufficiali e Guardie Forestali di Cittaducale ha celebrato l'83° anniversario della fondazione.

Le «guardie del corpo» dei... boschi

Si è tenuta, a Cittaducale, la manifestazione celebrativa della fondazione della Scuola Allievi Sottufficiali e Guardie Forestali.

di Silvano Landi

Ottantatre anni di cultura forestale sono molti, soprattutto se si considera la notevolissima evoluzione socio-economica che ha caratterizzato, in particolare negli ultimi decenni, la storia del nostro Paese.

E se per una persona questa età è tale da dover definire critica, per una istituzione come la Scuola Allievi Sottufficiali e Guardie del Corpo Forestale dello Stato che, ha sede in Cittaducale, è motivo di orgoglio e insieme di prestigio.

L'atto di nascita della Scuola attuale, si fa risalire al R.D. del 25 maggio 1905, n. 250 riguardante la «istituzione in Cittaducale d'una Scuola di selvicoltura per le guardie forestali del Regno».

Per la verità nel 1880 si era già tenuto in Vallombrosa, un 1° Corso di istruzione teorico-pratica. In seguito, grazie all'iniziativa dell'ispettore forestale Cesare Manardi si arrivò, nel 1899, a gettare le basi per l'istituzione della Scuola per guardie forestali in Cittaducale, grazie all'offerta gratuita da parte del Comune di un edificio, un ex convento francescano del XIV secolo e di un terreno adiacente di un vivaio forestale, che doveva servire per un arboreto didattico.

Ancor prima della norma istitutiva e che dettava l'ordinamento della Scuola, nel novembre del 1903 fu inaugurata la «Scuola pratica di selvicoltura per le guardie forestali» con un corso di 16 allievi.

A quel tempo le materie di insegnamento erano: elementi di aritmetica e geometria, nozioni sulla misura dei volumi, cubatura di alberi e carbonaie; nozioni di meteorologia, climatologia, mineralogia, zoologia, botanica; selvicoltura ed apicoltura; impianto, governo e trattamento dei boschi; estimo forestale; lingua italiana; leggi e regolamenti sulle foreste, sulla caccia e pesca, sulla polizia finanziaria (repressione del contrabbando, rilevazione delle colture abusive di tabacco, ecc.), commercio del chinino e sfruttamento abusivo delle saline, ecc.); contegno, disciplina ed istruzione militare.

Da allora i corsi si svolsero regolarmente fino al 1943, quando a causa delle vicende belliche, la Scuola fu trasferita ad Oderzo. Nel 1945, sotto il governo alleato, la sede fu trasferita a Piazza Torre (Bergamo).

Fu nel 1946, che la Scuola tornò a Cittaducale. Naturalmente le strutture erano state notevolmente danneggiate dagli eventi bellici ed iniziò in quegli anni un graduale riordino.

Crebbe l'importanza della Scuola, con l'istituzione nel 1957 del Magazzino Vestiario e Casermaggio in Roma, nel 1962 della Sezione staccata di Sabaudia e più tardi, nel 1974, del Distaccamento per l'addestramento del personale in alta montagna, di Palus San Marco in Auronzo di Cadore.

Oggi, oltre alle sedi già ricordate, fanno parte del complesso della Scuola il Distaccamento di Campoforogna, M. Ter-



minillo, per il quale inizieranno i lavori di ristrutturazione e ammodernamento quanto prima e il Distaccamento di Rocca di Mezzo, in provincia de L'Aquila.

Le sedi di Cittaducale e di Sabaudia sono in fase di piena ristrutturazione ed ammodernamento. Grandi opere sono già state realizzate, altre sono in programma a breve termine.

Queste graduali modifiche naturalmente hanno interessato non soltanto le strutture ma anche i compiti e l'organizzazione del lavoro. Così accanto al compito fondamentale, che per istituzione è naturalmente la formazione e l'addestramento del personale forestale ai compiti tecnici e di polizia che la legge riserva al Corpo Forestale (giusta D.L. n. 804 del 1948) si sono affiancati la notevole attività nel settore antincendi boschivi con l'istituzione prima, nel 1971, del 1° Reparto pilota antincendi boschivo e poi nel 1980, del 1° Centro nazionale per l'addestramento del personale destinato ad operare contro gli incendi boschivi.

Nel frattempo i programmi didattici dei corsi hanno subito profonde trasformazioni: ad alcune materie tradizionali sempre valide se ne sono affiancate molte altre, quali l'ecologia, la protezione della natura, la biologia della caccia e della pesca, le leggi generali e speciali, la polizia giudiziaria, ecc.

Del resto le grandi modificazioni socio-economiche delle popolazioni della montagna o meglio dell'intero territorio nazionale hanno reso necessario una revisione della filosofia dell'essere e del sentirsi Forestali. Oggi al Forestale è chiesto sempre più di essere non solo il tutore della natura ma anche l'interprete corretto e moderno della stessa e tale interpretazione deve essere poi trasferita nella società con garbo, intelligenza e, ove occorra, cordiale ma intransigente rigore.

Decine di migliaia di giovani delle Scuole di ogni ordine e grado visitano ogni anno le strutture della Scuola Forestale.

La grande ed interessante Mostra naturalistica, la Mostra antincendi, (spesso itinerante in varie Regioni d'Italia), le proiezioni di film e diapositive su flora, fauna e Parchi nazionali, gli studi sul territorio, in particolare della Provincia, suscitano interesse e stima per l'antica istituzione che oggi, con rinnovate strutture e idee moderne, continua le tradizioni rinaldandosi attraverso decine di corsi allievi e la formazione di migliaia di Forestali sparsi nelle contrade del Paese. ■

Ministri mai più

Umbri e Sabini non avranno più un ministero, almeno fino al '92. Ma quasi con assoluta certezza, non lo avranno fino al 2000. Il viale del tramonto è ormai spalancato per molti. E tra le foglie ingiallite dei ricordi, i deputati della circoscrizione hanno cominciato a percorrerlo. Qualcuno, anzi, è già avanti. Altri vi hanno compiuto i primi passi.

Umbria e Sabina sono senza uomini di governo. Decadimento politico, oltreché generazionale; perdita di peso specifico e quindi problemi economici e di sviluppo che incancreniscono e non trovano sbocco, questo è il quadro.

Nel buio fitto, è accesa una piccola lampada. Prima o poi, ma senz'altro poi e comunque non prima della prossima legislatura, se non farà passi falsi, sarà un democristiano a fare il vice-ministro. E costui è Franco Ciliberti, pupillo demitiano ed umbro emergente.

DC e PSI riflettono da tempo su questa congiuntura negativa. Ma la strada per venire fuori non si vede. Anzi, tutte le strade sembrano precluse. Le poltrone da ministro sono sempre più un miraggio. Suddivise prima tra partiti, poi i conti si fanno con le correnti. E nelle correnti la spunta chi ha più voti congressuali. Cioè tessere. Perciò, al di là di tutti gli altri meriti pur necessari, il primo requisito per fare il ministro è quello di controllare centinaia di migliaia di tessere. Direttamente ed indirettamente. Attraverso amici fidati.

In Umbria ed in Sabina questi numeri sono inaccessibili sia per Radi, che per Malfatti, che per Manca. Per questo il viale del tramonto, imboccato in gruppo, si fa sempre più triste. Per questo le proteste delle federazioni di Perugia, Terni e Rieti non trovano orecchi. Piazza del Gesù e via del Corso sono sorde. E le risposte, se vengono, appaiono ciniche: «Che possiamo fare? Ci sono i congressi ed i congressi si vincono con le tessere».

Negli ambulatori istituzionali di Montecitorio e nelle stanze meno ufficiali dei palazzi dell'EUR e dell'hotel Rapahel, è stato ricostruito il risvolto umbro-sabino delle ultime vicende legate alla esclusione degli onorevoli locali dall'Esecutivo.



Il primo Governo De Mita ha appena due mesi. Il Gorla Due è defunto da quattro. Per due settimane i giornali hanno riportato le voci del toto-ministri e tra i papabili figura in prima fila il capolista della DC Franco Malfatti. Questi i dicasteri che si ipotizzano per l'ex-enfant prodige, che fu nel cuore di Fanfani: Bilancio, Pubblica Istruzione e Marina Mercantile. D'altronde Malfatti è reduce da un ottimo successo elettorale e la sua esperienza di governo è indiscussa. Scheda e precedenti: Partecipazioni Statali, Pubblica Istruzione, Poste, Finanze e Ministero degli Esteri, con l'aggiunta della presidenza della Comunità Economica Europea. Il curriculum, come si vede, lo avvicina ai grandi del suo partito.

Ma si può star tranquilli? Vediamo. Intanto quella candidatura alla Marina Mercantile disturba. Per questo Malfatti, che è dotato di finissimo humor, chiama Gaspare Barbiellini Amidei a «IL TEMPO» e gli dice: «Tu sei un amico. Alla Marina Mercantile non andrò mai. Non so neppure nuotare». Ma per chi lo ha visto come Barbiellini nuotare nel mare dell'Elba, quella è una bugia.

La settimana che precede la formazione del Governo è la più dura e la più carica d'ansie. Malfatti non sembra avere problemi maggiori di quelli dei suoi concorrenti. De Mita stesso gli ha perdonato da tempo quello sgarbo della firma apposta alla vigilia elettorale del «giugno '87», sul documento consegnato alla storia come quello dei «trentanove». Anzi, lo ha voluto di fatto suo consigliere per i problemi della C.E.E.

E per Malfatti è questo un segno di rinsaldata amicizia.

Una conferma che egli pensò il vero, il presidente incaricato gliela dà il mattino precedente al giuramento. Lo chiama nella saletta di Montecitorio, di primo

Congressi in vista e poche tessere: per Sabini e Umbri non ci sono poltrone nei ministeri, almeno fino al 1992.

mattino, e lo tiene a colloquio riservato. «Ho bisogno della tua collaborazione e per questo ho in programma di affidarti il Bilancio o la Pubblica Istruzione». E come si usa per le partite di calcio importanti, saltano fuori anche le probabilità: 70% per il dicastero finanziario e 30% per l'Istruzione, dove Galloni è in panne.

Poi De Mita chiarisce: «Il tuo nome è nella lista, ma bisogna che i tuoi amici ti conservino il sostegno. E fino ad ora lo hanno fatto».

Gli amici sono i forlaniani, impegnati a guardare, con il loro leader, più al partito che al governo.

Sembra fatta, ma la prudenza è d'obbligo. Quella sottolineatura di De Mita voleva essere un avvertimento? Non accadrà come con il Gorla Due, quando all'ultimo momento il nome di Malfatti saltò per far posto a Prandini, deputato della Padania?

Trascorsa la giornata ed avviata la sera, il telefono di via della Scrofa, dove abita Malfatti, finalmente s'è raffreddato. Sono stati giorni di fuoco anche per la SIP. Ma poi, poco prima di mezzanotte, un lungo squillo. Dall'altro capo del filo c'è Forlani. Il succo del colloquio si intuisce. Forlani accenna a difficoltà. C'è Prandini che è tornato a far le bizze ed ora insiste, anche perché il suo peso congressuale è enorme. Si parla addirittura di duecentoventimila voti.

Contro i quarantamila di Malfatti, è intuibile chi farà il ministro. Forlani ha solo il compito di indorare la pillola, per l'amico di sempre, che stima: «Ti designeremo per la vice-presidenza della Camera. Che ne dici? È un bell'incarico!» E la risposta è ferma: «Ringrazio: sono ancora vivo e vitale, fresco e motivato. Fin da ora potete pensare ad un altro candidato».

Così Malfatti non è andato a giurare al Quirinale, come il socialista Vella non è andato a giurare a Palazzo Chigi per un sottosegretariato che, prima delle elezioni dello scorso giugno, sembrava alla sua portata. Bastava che Vella fosse riuscito primo degli eletti, come si prevedeva alla vigilia. E Bettino avrebbe mantenuto la promessa. Ma la lotta fratricida all'interno del PSI reatino ha fugato anche questa opportunità. ■

Il tiro con l'arco prende piedi a Rieti con i giovani. In 150 hanno partecipato ai Giochi della gioventù.

di Mauro Cordoni

Cercando aiuto ad una enciclopedia seria, si può apprendere che non è facile stabilire in quale epoca il tiro con l'arco cominci ad essere considerato come sport; si può, comunque, ricordare che i Greci mostrarono l'interesse per le gare di tiro con l'arco (i poemi omerici, le storie di Erodoto e di Senofonte che ne danno ampie testimonianze). Tracce di tiro con l'arco come sport si trova altresì nella Bibbia, ma il carattere sportivo di questo esercizio fisico si accentua in tempi più recenti, e nei secoli XI e XII cominciano a costituirsi, in quasi tutta Europa, le società per il tiro con l'arco. In Italia si segnalano specialmente Genova e Pisa, ma oggi le società più importanti sono quelle di Gubbio e di Borgo S. Sepolcro.

Il legno migliore per la fabbricazione degli archi è il tasso. L'arco è detto semplice quando è fatto d'un sol pezzo di legno, doppio quando due archi di legno diverso sono incollati insieme. La lunghezza dell'arco va da metri 1,80 a mt. 2,70 per gli uomini; da mt. 1,50 a mt. 2,10 per le donne. La lunghezza della freccia è proporzionale e varia è la sua foggia.

Trenta anni fa, i «Robin Hood» italiani si costituirono in Federazione sotto il nome di «Fitarco». La Federazione conta oggi più di dodicimila iscritti, di cui oltre mille solo nel Lazio. Sante Spigarelli e Franco Ferrari sono i portabandiera, a livello mondiale, della Fitarco, avendo ottenuto ottimi piazzamenti nel corso delle ultime olimpiadi. L'attività agonistica è praticata dall'80% degli iscritti, assicurando così ad ogni gara nazionale non meno di 200 partecipanti tra allievi, Junior, seniores, maschili e femminili. Il tiro con l'arco, a differenza di quanto si possa credere, presuppone una notevole preparazione atletica in quanto una gara dura otto-nove ore per una percorrenza di circa sei chilometri.

I «Robin Hood» della Sabina



La campagna di «promozione» della Fitarco, imperniata soprattutto nella valorizzazione dei giovani, ha portato alla «nascita» di questo sport anche nella Provincia di Rieti. Immediato e notevole è stato il movimento, sia a livello agonistico che amatoriale. Maurizio Scopigno, novello re delle ...praterie della Sabina (si allena a Campolomiano) ha già vinto numerosissime gare in campo nazionale, conquistando quest'anno il titolo di campione italiano a squadre.

I «Giochi della Gioventù», inoltre, hanno messo in mostra, nel settore specifico, circa 150 alunni che hanno raggiunto risultati veramente notevoli.

Nella fase Provinciale, alla quale hanno partecipato gli alunni delle Scuole Medie di Rieti, Poggio Mirteto e Passo Corese, alcuni «arcieri» sono stati ammessi a partecipare alle gare regionali dove una alunna della Scuola Media Pascoli, allieva del prof. Paolo de Sisto ed allenata dall'istruttore Maurizio Scopigno (tanto nomi!!!), si è insediata al primo posto qualificandosi per le finali nazionali che si svolgeranno il prossimo tre luglio.

Dai Greci ai Sabini, quindi, in un «feeling» che pare voglia riscattare l'apatia iniziale del popolo Romano per questo sport. Gli antichi romani, infatti, sprezzavano l'uso dell'arco in battaglia, lasciandolo ai soli alleati.

Luigi Mocchetti onesto e generoso

La mia amicizia con il prof. Luigi Mocchetti ebbe inizio quand'ero ancora molto giovane, cioè subito dopo il suo arrivo a Rieti. Ci capimmo a volo, avendo come fondamento comune il senso dell'onestà e una congeniale serietà d'intenti.

Allora Mocchetti insegnava e s'interessava già di legislazione scolastica.

Col tempo rafforzò e arricchì la sua competenza in questa materia, fino a divenire consulente apprezzato e ricercato del Ministero della Pubblica Istruzione e, localmente, dei vari Provveditori agli Studi, che riposero in Lui una stima immensa, chiamandolo a presiedere varie Commissioni preposte alle più delicate mansioni.



Scrupoloso per natura, dava continue prove di imparzialità, essendo in Lui quello della giustizia un dovere preminente per la salvaguardia dei valori e dei meriti.

Scrisse su giornali e riviste articoli di particolare interesse per la classe docente, alla quale fu prodigo, come nessun altro che mi sia capitato di incontrare, di insegnamenti, consigli e aiuto e mai lo sfiorò ombra di personali interessi, ma lo animò sempre gratuita, amorevole dedizione.

Amava la libertà oggettiva della valutazione e la serenità incondizionata della decisione.

La verità era il suo credo e, pur di farla trionfare, non gli importava di apparire perfino scortese e rude. Ma sotto l'apparente asprezza palpitava un cuore delicato, traboccante di tenerezze e di sollecitudini.

Iniziò molto presto, così come aveva fatto da insegnante, la carriera di Preside e donò alla Scuola, specialmente alla «Giovanni Pascoli», l'ultima che ebbe la fortuna di sapersi diretta e tutelata da Lui, le sue migliori energie intellettuali e fisiche.

Non conosceva orario, non conosceva riposo. Alle cinque di mattina era già alle prese, in una poltrona del suo studio, con pratiche di scuola, quesiti, testi legislativi, sentenze del Consiglio di Stato. Esprimeva con linguaggio preciso e misurato il suo pensiero su qualsiasi problematica, indignandosi aspramente soltanto per eventuali episodi di abuso, di iniquità, di malcostume.

Gli ultimi tempi si vedeva girare, pensoso e assorto sui temi della sopravvivenza dello spirito umano, per i viali adiacenti alla sua abitazione, dalla quale non si sentiva più di allontanarsi, presagio della fine non lontana.

Infatti, mentre la primavera faceva spuntare i primi germogli sugli alberi di quei viali, quasi in silenzio, nell'intimità che gli era cara, trapassò da questo mondo, lasciandolo vuoto della sua singolare figura umana, riservata, rispettosa e altruista.

Fu uomo di fede e s'inclinò alla maestà di Dio, a Lui affidando la fragilità di questa vita, da Lui implorando misericordia per la sicurezza dell'altra.

La sua opera, per la dirittura morale cui fu improntata, sia di esempio e di monito alle generazioni presenti e future. (Savino Pasquetti)

A Vazia giovani alla ribalta

È ro abituato a transitare per Vazia, con l'intenzione di raggiungere il monte Terminillo per cercare uno spazio di distensione e per disintossicarmi dallo stress della vita quotidiana.

Nell'ultimo periodo la mia tappa si conclude sempre a Vazia, dove con un gruppo di amici mi soffermo in piacevoli conversazioni. Si respira un'aria di euforia e di entusiasmo. Sono soprattutto i giovani a rappresentare la nota più luminosa e convincente di questa nuova realtà sociale ed ecclesiale. Sono impegnati, infatti, ad animare la «pelegrinatio Mariae», che di settimana in settimana vede la comunità raccolta in preghiera nelle diverse frazioni.

Sono sempre loro, i giovani, i veri protagonisti della lodevole iniziativa di pubblicare il periodico parrocchiale «Una Chiesa in cammino».

Particolarmente apprezzabile e meritevole di segnalazione è la rappresentazione teatrale, che il gruppo di giovani sta preparando sotto la direzione di Nandò.

Ai primi di giugno è prevista la «prima»

Auguri a Giuseppe e Mafalda



I nostri amici Mafalda Pitoni e Giuseppe Aldrovandi hanno celebrato le nozze d'oro nella bella chiesa di S. Scolastica. Officianti i Padri Scolopi Giuseppe Venturi e Quirino Di Santo. Attorno festa e gioia, parenti e fiori.

A Cotilia si prepara il festival



Il trasferimento di Don Ferdinando alla nuova parrocchia di Vazia aveva suscitato qualche timore sulla possibilità di proseguire nella organizzazione del Festival delle Acque.

Il Sindaco di Castel S. Angelo, confortato dai consiglieri dell'Amministrazione Comunale, ha provveduto a confermare ufficialmente la Direzione del Festival all'ex-parroco di Canetra e subito si è messa in moto la macchina organizzatrice, che in una riunione svoltasi in Municipio ha stabilito il regolamento per la prossima 5ª Edizione.

Possono partecipare tutti i ragazzi/e, suddivisi in due categorie: «A», nati dal 1975 al 1979; «B», nati dal 1980 al 1985. Per i grandicelli c'è la possibilità di par-

tecipare con brani di musica leggera, mentre per i più piccoli è d'obbligo presentare una canzone dello Zecchino d'Oro, oppure sigle di cartoni animati, nonché brani inediti.

Quanti fossero interessati alla manifestazione canora, debbono inviare la propria adesione, corredata delle generalità, titolo della canzone prescelta e recapito telefonico al seguente indirizzo: Don Ferdinando Tiburzi — Direttore del Festival delle Acque — Municipio, Via Nazionale — 02010 CASTEL SANT'ANGELO (RI). Per informazioni, telefonare a: 698043, oppure 62495.

Tutti i partecipanti dovranno sottoporsi ad una prova di selezione, dalla quale verranno prescelti 12 concorrenti della ca-

In lizza grandicelli e piccini per la quinta edizione del Festival delle acque.

tegoria «A» e 8 della categoria «B», che parteciperanno alla serata finale, che si svolgerà presso lo Stabilimento delle Terme di Cotilia.

Intanto, la notizia ha già avuto una immediata risonanza e si prevede un Giro-Festival con due tappe previste a Grotti (richiesta del Comitato) ed a Rivodutri (richiesta dell'Amministrazione Comunale).

Il lusinghiero successo fatto registrare dalla manifestazione nelle passate edizioni ha trovato un encomiabile interessamento dell'Ente Provinciale per il Turismo e dell'Assessore alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale, il Sig. Emilio Di Ianni, i quali hanno assicurato un valido sostegno.

Il Prof. Otello Anibaldi, Sindaco di Castel S. Angelo, si ripromette di fare un ulteriore sforzo ed ha contattato un noto personaggio della Rai, che quasi certamente dovrebbe assicurare la presenza al Festival delle Acque, diventato un vero fiore all'occhiello tra le manifestazioni organizzate nell'ambito della provincia di Rieti. (Francesca Maini)

Antrodoco sulla variante

Appare scontato che le grandi direttrici del traffico (autostrade, superstrade, strade a scorrimento veloce) mentre accorciano le distanze ed i tempi di percorrenza tra le città, rendendo a queste ultime indubbi vantaggi, tagliano fuori i centri minori con altrettanti indubbi svantaggi.

Questi motivi indussero a suo tempo gli amministratori di Antrodoco a pretendere, nella progettazione per l'ammodernamento della Salaria tra il bivio di Cittaducale e Sigillo, che fosse ricalcato l'attuale tracciato in modo da non creare disagio agli operatori economici della cittadina sorta sulle rive del Velino.

Il progetto presentato tempo fa all'Amministrazione Provinciale non ha disatteso le aspettative degli antrodocani, infatti nel tratto interessato, la Salaria sarà ammodernata senza modificare il tracciato.

A questo punto non rimane che dare inizio ai lavori, senza indugiare in perdite di tempo che risulterebbero sicuramente improduttive.

Volontari della libertà a Leonessa

Manifestazione celebrativa della Resistenza, con la partecipazione dell'on. Taviani.

Leonessa, la fiera città martire della Resistenza, decorata con medaglie d'argento al valor civile, una delle prime Repubbliche partigiane d'Italia ha ospitato la manifestazione nazionale della Federazione italiana Volontari della Libertà, presieduta dal vice presidente del Senato Paolo Emilio Taviani. Alla cerimonia erano presenti le massime autorità locali politiche religiose e militari.

Il Vescovo di Rieti Francesco Amadio, reduce dai campi di concentramento, ha

aperto la manifestazione con una Santa Messa celebrata nel santuario di san Giuseppe. Subito dopo un lungo corteo ha deposto una corona presso il monumento dei caduti.

In seguito nella palestra della scuola una grande folla ha ascoltato i discorsi ufficiali.

Il sindaco di Leonessa, Galafrò Conti, ha salutato tutti gli intervenuti e ha detto che «i martiri di Leonessa rappresentano idealmente tutta l'Italia che ha com-

battuto per la libertà e la pace» ed inoltre ha ringraziato il senatore Taviani per «le lezioni di libertà e di amore per la Patria che fa con la sua vita ed i suoi scritti».

Il primo cittadino di Leonessa, infine, ha dato appuntamento a tutti nel 1995 per il cinquantenario della Liberazione che vedrà l'inaugurazione di un nuovo monumento ai caduti di Leonessa.

Dopo gli interventi del Presidente della Provincia Marchionni, del rappresentante dell'Associazione Nazionale Partigiani Ceccatelli, dell'on. Filippo Micheli, ha preso la parola il vicepresidente del Senato.

«È vero, la Resistenza è storia. Appartiene ormai alla storia. Ma è una storia sulla quale si basano la nostra Repubblica e la nostra Costituzione. La Resistenza è la «nostra» storia».

È così che Paolo Emilio Taviani ha aperto il discorso conclusivo della cerimonia.

Rivolgendosi in particolar modo ai giovani li ha invitati «a visitare la Risiera di Trieste, il Campo di Fossoli, la Benedicta, il Lazzarotto, le Stanze della Tortura in via Tasso a Roma ed anche il monumento di Leonessa per vedere il fatto storico della Resistenza, il suo spirito che non è mai passato di moda, che non ha mai perso la sua attualità. Perché i valori di quella lotta sono ancora attuali, perché qui, come nel resto d'Italia, la Resistenza fu espressione di popolo, fu fenomeno schietto di ogni classe sociale».

«Noi fummo ribelli — ha detto ancora Taviani —, ci ribellammo all'oppressione di una ideologia perversa e disumana, non per frustrazione, ma per spirito di servizio al bene comune; non per odio, ma per amore della patria, della libertà, della giustizia e della pace. Con lo stesso spirito e lo stesso impegno — ha ammonito ancora il Vice presidente del Senato — abbiamo ricostruito la Repubblica e le abbiamo dato una Costituzione i cui principi restano validi ed attuali».

In conclusione Taviani si è soffermato sui recenti rigurgiti di terrorismo dicendo che «mentre nel brivido che scosse nel '68 la gioventù universitaria dall'America alla Polonia c'era un anelito di nuove speranze, il terrorismo degli anni settanta e di oggi è al di fuori di ogni speranza, è una disperazione dissennata e mostra i segni di una frustrazione che soltanto con l'odio si cerca di riempire. Ed esso — ha concluso Taviani — non ha nulla a che vedere con la nostra lotta e con i nostri ideali che sono una autentica forza popolare che garantisce alla Patria unità e libertà». (Francesco Chiaretti)

Chiesa restaurata a S. Pietro



È stata festa grande a San Pietro di Poggio Bustone in occasione della benedizione della chiesa restaurata e del nuovo tabernacolo.

Il parroco, don Angelo Ippoliti, nell'invito rivolto a tutta la comunità aveva sottolineato l'importanza dell'avvenimento, facendo la cronistoria del lungo e sofferto cammino per realizzare i lavori e dando il merito dell'opera a quanti avevano offerto la loro collaborazione. Il parroco coglieva l'occasione per ricordare che «non basta rinnovare la chiesa fatta di pietre; è necessario che si rinnovi anche la comunità in uno spirito di maggiore carità e disponibilità».

Ad accogliere il Vescovo S. E. Mons. Francesco Amadio, oltre ad una numerosa folla, c'erano: il Sindaco dr. Uliano Battisti insieme ai consiglieri comunali, il presidente della Pro-Loco Primo Deside-

ri, il dr. Pierino Giangiacomo, i Carabinieri di Rivodutri, Don Giovanni Maceroni, P. Tarcisio Sestili, Don Loreto Ciccaglioni, Don Gottardo Patacchiola.

Il Vescovo è stato accolto in chiesa da un caloroso applauso dei fedeli e dal canto dei bambini e ragazzi diretti dalle Suore Missionarie Cappuccine di S. Pietro.

Durante la celebrazione eucaristica Mons. Amadio ha rivolto parole di ringraziamento e di lode per quanto è stato realizzato, invitando tutti a essere protagonisti del rinnovamento e della crescita della comunità parrocchiale.

Il rito è terminato con l'offerta alla chiesa, da parte del Vescovo, di una pregevole casula bianca e, da parte dei sacerdoti, di un calice e di una cotta.

Infine, il Vescovo Diocesano ha letto il telegramma che il Santo Padre ha inviato per la circostanza.

In festa Cittaducale sportiva

Cittaducale si festeggia: la locale squadra di calcio è in Prima Categoria. Una promozione molto attesa dagli sportivi della città angioina e fortemente desiderata dai giocatori e dal bravo allenatore Alessandro Gambucci.

Il campionato appena finito è stato un susseguirsi di successi per la compagine civitese: 50 punti in classifica, 60 gol realizzati contro i 18 subiti, un ruolino di marcia all'altezza delle migliori squadre d'Italia militanti nella stessa categoria.

Quale il segreto di tanto successo? Quale l'esempio che molti dirigenti sportivi dovrebbero prendere da Cittaducale?

In primo luogo una dirigenza con un sincero interesse per i giovani, un interesse che va oltre la dimensione di un pallone di cuoio, la quale ha operato nella ferma convinzione che lo sport, oltre a

formare campioni educa uomini. Su tale base ha poggato la squadra che è cresciuta giorno dopo giorno.

Una cittadina che ha sempre fatto sentire l'incoraggiamento, l'attaccamento, l'affetto per i suoi ragazzi.

Una squadra ben disposta in campo, capace di praticare un gioco brillante, sempre rispondente agli schemi dettati dal mister.

Sono questi, a nostro avviso, gli elementi principali che hanno consentito al Cittaducale l'ascesa alla Prima Categoria. Da questa città viene dimostrato ancora una volta che pure nello sport nulla deve essere lasciato alla improvvisazione, ma tutto deve essere costruito con dedizione, sacrificio e competenza.

Un bravo a tutti: dirigenti, giocatori e sportivi.

Le piogge non bastano a risanare il lago

Gli amministratori fanno il punto sull'inquinamento del Turano. Occorrono i depuratori.

Il livello del lago del Turano è risalito di molto dopo le ultime piogge, ma sebbene l'aumento della massa d'acqua contenuta dalla diga di Posticciola potrebbe indurre ad ipotizzare la diluizione delle sostanze inquinanti, il timore della conferma del divieto di balneazione rimane.

La recente riunione convocata dalla Giunta Provinciale per fare il punto della situazione sull'inquinamento dei laghi reatini ed alla quale hanno partecipato i sindaci dei comuni rivieraschi, i presidenti delle Comunità Montane ed i rappresentanti degli Enti turistici, è servita principalmente a ribadire che senza una efficiente rete di depuratori la pulizia dei bacini idrici sarebbe definitivamente compromessa.

Il dr. Nazzareno Padronetti, funzionario del Servizio Igiene della Usl, ha riconfermato la presenza di tassi di inquinamento superiori ai limiti di sicurezza, per-



tanto fino a quando nuove analisi, in corso da qualche giorno, non daranno esiti rassicuranti il divieto di balneazione permarrà.

La nota sicuramente positiva, emersa nella riunione, è data dall'origine dell'inquinamento: batterica e non chimica. Pertanto, alla luce di questo dato certo, risulta più facile individuare le cause in-

nanti e rimuoverle.

Gli Amministratori della Valle del Turano in questa fase non possono non dimostrare compattezza e volontà di fare presto per addivenire alla soluzione del grave problema.

L'avvenire turistico della Valle è in gioco; forse in questo momento occorre meno pubblicità e qualche depuratore in più.

Due paesi della Zona turanense, Pantana ed Ornaro, hanno celebrato una cerimonia simile, il cui riferimento principale, è il Signore, la gratitudine a Lui (lo notiamo per questo, dato che il nostro tempo, sembra molto deficitario nella gratitudine, imbevuto com'è di superbia).

Pantana si è stretta tutta (l'esiguo numero dei suoi abitanti ci ha particolarmente tenuto ad essere totalmente presente) attorno a: Spinazzola Ferruccio e Quandastefano Annunziata che celebravano il 50° del loro matrimonio. È stata la stessa chiesa che li ha accolti, anche se durante questo mezzo secolo non è mancato qualche cambiamento nel loro aspetto esteriore, ma in fin dei conti lo stesso calore, con qualche tredipazione in meno. Allora infatti era tutto da costruire (e i tempi, per chi ricorda, non erano certo floridi) c'erano solo sogni, ansietà, punti interrogativi e... tanta fede e abbandono al Signore, cui si chiedeva la Benedizione, da voler unire allo sforzo umano. Oggi silenziosi su un «vecchio» inginocchiato, potevano «vedere» la realizzazione di tante di quelle aspirazioni, nei banchi della chiesa, concretizzate nei singoli volti di figli e nipoti.

Che bello il matrimonio vissuto nella legge del Signore cioè nella donazione, nell'amore, nella fuga dell'egoismo. E com'è stato dolce vedere i loro volti, rugosi ma sereni; le membra un po' rattrappite ma con l'occhio che poteva velarsi di grata commozione. Grazie Signore! «Fo-

Oro a Pantana, argento ad Ornaro

sti tu a farci incontrare, abbiamo risposto a te, e così il nostro cammino cui non è mancata la tribolazione, ci ha portato tanta gioia».

È sempre così. L'uomo cerca la gioia, ma come la raggiungerà se preferisce l'egoismo che è chiusura e tale che da esso viene asfissiato? La gioia è frutto spirituale che deriva dalla dedizione, dalla stima reciproca, dalla fede. Inoltre certe celebrazioni non ricordano forse che non è utopia l'amore di coppia? Certo necessita sempre tener presente — lo pose come titolo di un suo libro famoso il vescovo americano F. Sheen — che per sposare si deve essere in Tre.

Ogni esclusione di Cristo va contro l'uomo, mina l'unione, restringe gli orizzonti dell'amore lo trasforma in bene di consumo impedendogli di crescere. Mancando di componente eterna, spesso si mostra incapace di accettazione completa dell'altro, tale cioè che sappia esistere anche quando l'altro è scoperto tanto debole, peccatore o malato. È utopico ogni umanesimo che non sia anche cristiano.

Ornaro. Ha accolto una coppia giovane (25° di matrimonio) Gabrielli Rober-

to e Marcelli Marcella che da Roma (occasionalmente avevano visto ed apprezzato la chiesa parrocchiale) son venuti qui. I paesani, ai quali erano sconosciuti, inizialmente sono rimasti un po' interdetti, ma ben presto han fatto ala, mostrando tutta la loro simpatia a questi «sposini» che han voluto scegliere la loro chiesa. In fin dei conti allora, qualcuno ha detto, si vede che la nostra chiesa non è male!

La cerimonia è stata semplice ma suggestiva e al termine lo ha sottolineato Roberto quando al parroco che quasi si scusava dell'estremo rigore, ha detto: «Mi è stato più facile essere in comunicazione con Lui». E così anche questa seconda celebrazione lancia un messaggio: apprezziamo le nostre chiese locali, non amiamo andare dove, essendo più facile trovare rumore e confusione, risulta però più difficile trovare il Signore. Del resto la Scrittura stessa ci avverte: «Il Signore non si trova nel rumore». Piccola lezione per tanti che dai nostri paesi preferiscono andare altrove, dove sono solo dei numeri, stretti da un anonimato soffocante.

Vi sembra tanto bello ricordarsi della parrocchia solo in occasione del funerale? (E da un certo tempo di questi ne arrivano un po' da ogni parte!) Riapprezziamo allora la nostra parrocchia e, attraverso la semplicità, cerchiamo di tornare a quell'essenziale che è il solo a permettere un duraturo cammino di amore.

L'età evolutiva fa discutere

Interessante convegno, promosso dalla ULS Rieti / 3, tenuto a Borgo S. Pietro.

La ULS Rieti /3, che ha iniziato ad operare in silenzio e tra difficoltà di ogni tipo, ha mostrato finalmente di poter operare sul serio nel territorio. La prova è stato il Convegno sull'età evolutiva, tenuto a Borgo S. Pietro e che ha portato alla luce i risultati di un lavoro lodevole condotto su tutti i ragazzi della zona dagli zero ai tre anni. L'iniziativa, che torna a premiare l'attivismo della gestione presieduta dal presidente della ULS prof. Augusto Mari, è stata portata avanti dal servizio materno infantile della stessa unità sanitaria locale diretto dal Dr. Antonio Mobilia.

Un'équipe psico-medico-pedagogica ha compiuto su tutto il territorio un vero e proprio déjastage neuropsichiatrico, al fine di individuare bambini portatori di handicapp.

tematiche che vi sono state trattate, ha visto alternarsi relatori di fama ed addetti ai lavori.

Dopo il saluto delle autorità ed una presentazione storica della zona da parte del Direttore Didattico Luciano Sarego, i dottori Mobilia, Rosati e Morelli hanno trattato dei metodi e degli sviluppi futuri della medicina dell'età evolutiva. La Dottoressa Grossi ha parlato dei rilievi auxologici, il Dr. Nonnis ha parlato dei metodi e degli obiettivi del servizio di neuropsichiatria infantile.

Molto interessante la relazione del Dr. Paolo Di Benedetto che ha trattato il tema «Una sola e molteplice neuropsichiatria: Clinica e posografia nella Valle del Salto».

Dopo una discussione delle tematiche trattate e l'intervallo per la colazione, so-



Sono stati studiati ben 1256 bambini, dagli zero ai tre anni attraverso consulenze pediatriche, mentre dai tre ai 14 anni attraverso visite ripetute ed approfondite.

I risultati delle indagini sono stati piuttosto positivi: «nel cicolano, ci ha detto il Dr. Mobilia, l'ambiente socio economico dei bambini in età scolare appare piuttosto buono, come buoni pure sono i risultati dell'indagine compiuta». A parte la presenza delle malattie esantematiche, per le quali, specie per la rosolia, sono allo studio forme di vaccinazione, non esistono gravi problemi nei ragazzi del Cicolano».

Il Convegno, interessantissimo per le

no ricominciate le relazioni con il Prof. Domenico Dionisi che ha trattato il tema dell'alimentazione nell'età scolare, con il prof. Franco Marci, che ha parlato della prevenzione della carie in età scolare e la Dottoressa Flavia Capozzi che ha trattato i disturbi dell'apprendimento. La giornata, intensa per l'impegno e la partecipazione alle tematiche si è conclusa con un dibattito.

Il prof. Mari, naturalmente soddisfatto della buona riuscita del Convegno ha rilasciato, alla fine della giornata la seguente dichiarazione: «Il lavoro della ULS RI/3 sta decollando abbastanza bene. Quello del Convegno non è che un aspet-

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 3
FILIALE DI PIERLUIGI SALTO - RIETI
SERVIZIO MATERNO INFANTILE
Reg. Dist. MOBILIA ANTONELLI
DIRETTORE SCOLASTICO N. 1
DI BORGOSOLE
Patronato dell'AMMINISTRATO ALLA SANITÀ DELLA REGIONE LAZIO

CONVEGNO DI STUDIO

«L'età evolutiva: studio multidisciplinare nella U.S.L. RI/3»



to positivo del lavoro che si sta svolgendo con alacrità per assicurare all'intera Vallata una sanità efficiente, moderna e funzionale. Basti pensare al fatto che sarà ben presto attivato il servizio poliambulatoriale a Colleviati ed a Borgorose, mentre altri servizi saranno decentrati nei vari Comuni della ULS e nella sede della stessa. Dopo un inizio pieno di difficoltà, che avevano fatto pensare anche ad una soppressione della ULS, ora possiamo dire con soddisfazione che l'istituzione sta mostrando a pieno la sua capacità ed efficienza. È quanto ci ripromettiamo continui anche nel futuro». (Henny Romanin).

Ringraziamento

I genitori di Gianni Fioravanti, Adriano e Gabriella, commossi per il tributo di affetto dimostrato dalla Chiesa locale, dalle popolazioni del Cicolano, dagli alunni delle scuole Reatine, in occasione della perdita del loro caro figliolo, intendono ringraziare, anche attraverso la pagine del nostro giornale, quanti hanno preso parte al loro grande dolore.

Amatriciani in cammino

Gli Amatriciani sono in festa, ricordano un grande avvenimento. Nel giorno dell'Ascensione del lontano anno 1472 una pastorella, di nome Chiara Valente, pascolava le sue pecore nei boschi del villaggio di Filetta, non lungi da Amatrice.

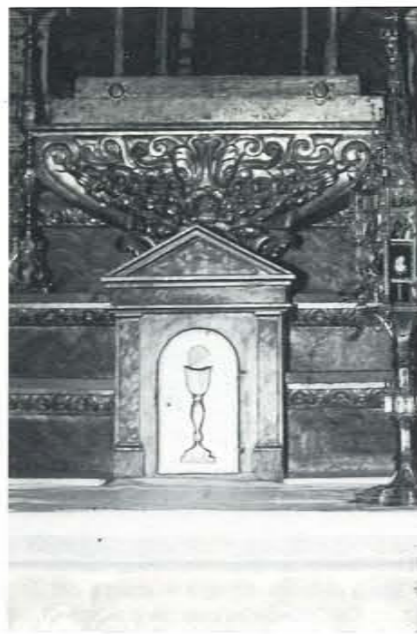
La giornata era incantevole e l'animo della giovane, ricco delle più belle virtù, era rapito dalla bellezza della natura.

Improvvisamente il cielo si oscurò e scoppiò un violento temporale; la fanciulla, intimorita, rifugiata sotto una quercia, vide un raggio di fuoco saettare dal cielo nel folto di un cespuglio e lasciarsi un'intensa luce. Chiara si appressò e conobbe che la luce faceva come un'aureola intorno ad un cammeo raffigurante l'immagine di una giovane donna. La luce poi continuò a splendere per alcuni giorni, intorno all'immagine, anche nella casa della pastorella. Accorse perciò dalle vicine «ville» e dalla stessa città dell'Amatrice una moltitudine devota di uomini e di donne. Si vollero riconoscere nell'immagine le sembianze celesti della Vergine Maria, si gridò al miracolo e intorno alla quercia che aveva protetto la pastorella dal temporale, il Comune dell'Amatrice fece costruire una chiesetta per conservare il veneratissimo cammeo; venne eseguito a bulino e a cesello, dal valente orafo ascolano Pietro di Vannino, una splendido reliquiario di argento dorato in forma di tempietto gotico, oggi custodito nella chiesa di S. Francesco all'Amatrice entro un forziere che trovasi nel monumentale e bell'altare ligneo cinquecentesco intagliato dall'amatriciano Carlo Gigli e chiuso a sette chiavi.

Mentre duravano ancora i lavori di costruzione della chiesetta, dedicata alla Vergine Maria, venne dato incarico al pittore Pierpaolo da Fermo di affrescare la conca dell'abside e l'arco sovrastante i due pilastri che lo sorreggono. Gli affreschi delle pareti sono di Dionisio Cappelli e di altri pittori locali; rappresentano l'Annunciazione, l'Ascensione e un Processione. Di quest'ultima, tra i vari particolari, sono da ricordare la pastorella Chiara che porta il reliquiario con l'immagine miracolosa e ancora la pastorella adorante l'immagine mentre fervono i lavori di costruzione della Chiesa di Filetta, nello sfondo si rappresenta una turrita città: l'Amatrice.

Queste opere sono una testimonianza della fede profonda degli Amatriciani verso la loro Madre celeste, fede esistente nei secoli e che oggi è viva più che mai.

Ogni anno la domenica che segue l'Ascensione, dalla Chiesa di S. Francesco di Amatrice, dove è custodita l'immagine, si snoda la solenne processione che



accompagna il reliquiario contenente l'immagine stessa al Santuario di Filetta. Giunta la processione alla Chiesa del Crocifisso in Amatrice, il reliquiario è preso in consegna dal parroco di SS. Loren-

Tanti emigrati per il pellegrinaggio alla Filetta.

zio e Flaviano, il quale ha la giurisdizione ecclesiastica su Filetta. Per antica tradizione, alle sponde del torrentello Marena la processione è attesa dalle Confraternite e dai parrocchiani dei SS. Lorenzo e Flaviano, i quali hanno il privilegio di accompagnare nelle prime file, seguiti dagli altri fedeli, la sacra immagine sino al Santuario.

Il cammino di quattro chilometri, per una strada mulattiera ormai abbandonata è spossante. I forti canti arrivano alle stesse. L'immagine sosta nel Santuario per alcune ore con la santa messa e il bacio della reliquia. Al pomeriggio si torna in Amatrice e allora, la città riprende vita con la processione che percorre tutta la città, con musica e canti e Messa finale. Tanti da Roma tornano per partecipare alla festa a loro tanto cara. (Dalla Tradizione popolare)

Chiudi gli occhi: non puoi guardare

Mi è stato chiesto di parlare sul mio paese, ma non trovo nulla di importante da rilevare.

Voglio esprimere qualche idea, sicura che ci sarà qualche persona benpensante che voglia dividerla.

Si parla di violenza sui bambini, di poca educazione, di scorrettezze sui giovani ecc. Ma chi semina vento non raccoglie tempesta?

Il grande Marconi con le sue scoperte ci ha portato ogni angolo della terra a portata di mano, dai cieli infiniti alle profondità dei mari!

Mezzo mirabile di cultura, d'informazione, di compagnia per gli anziani, ridotti alla solitudine e all'immobilità. Tutto bello ma quanta influenza esercita questo mezzo meraviglioso sulle tenere anime dei nostri figli?

Assieme alle cose belle, poste dentro le nostre case, violenza, scene di prostituzione, parolacce, barzellette a doppio senso, linguaggio molte volte scurrile. Non vi è pubblicità senza che le donne non si spoglino con scene indecorose.

Che facciamo? Diciamo ai nostri figli: Chiudi gli occhi, questo non si può vedere? Non è questa: violenza?

A volte il lavoro, gli impegni, tolgono il tempo per dare ai figli altre possibilità di svago, allora c'è il televisore che, purtroppo, con il bello, porta in casa anche tante brutture. E i bambini guardano e imparano. Se si fa un'osservazione si sente rispondere: Oggi va così, tanto prima o poi debbono sapere. Ma nessuno fa più caso alle parole del Vangelo: «Guai a chi scandalizza uno di questi piccoli.»

L'assurdo, il colmo dei colmi, spingerli a cadere e poi punirli perché sono caduti. Si parla tanto della fame e dei tanti bisogni del mondo; perché si sciupano centinaia di milioni per stampa e materiale pornografico fino a finanziarlo con i nostri soldi? Perché ai presentatori televisivi (che per far ridere usano discorsi di tutti i colori), si danno compensi favolosi? Intanto dicono che non ci sono abbastanza fondi per i pensionati, che vogliono qualcosa in più, per gli invalidi civili a cui è stato sospeso il pagamento fin dal febbraio 1987!

L'ora di religione! Quante discussioni, quante chiacchiere, fiumi d'inchiostro, per che fare? Per togliere dalle scuole il pensiero di Dio. E pensare, invece, che si tratta di una formazione retta, un sentimento che aiuta le giovani vite ad una formazione educativa per la vita. Solo l'albero buono può dar frutti buoni. Abbiamo bisogno di chiarezza, onestà e responsabilità da parte di chi ci governa; per questo noi abbiamo scelto i nostri rappresentanti da cui abbiamo il diritto di essere onestamente amministrati. Le nostre parole non dicono cose nuove ma vogliamo unirle alle tante altre perché diventino un coro di protesta che arrivino a risolvere i tanti nostri problemi. (Una Amatriciana)

**BANCO
DI SANTO
SPIRITO**

FONDATA NEL 1605

s.p.a. capitale sociale e riserve L. 539.500.000.000
sede sociale e direzione centrale in roma

237 FILIALI
presente nei principali centri finanziari esteri

(GRUPPO IRI)

ANGELO MARTELLUCCI Noleggio Pullman



Ufficio: Via Picerli, 47/A
Telefono (0746) 483751

Garage: Via Salaria per L'Aquila, 25/A
Telefono (0746) 42790

Gite turistiche, viaggi organizzati,
pellegrinaggi

(sconti particolari per comunità parrocchiali)

Ristorante Enoteca LA PECORA NERA



Giovedì
pesce
(su ordinazione)

chiuso il venerdì

RIETI
Via Terminillo, 33
Telefono (0746) 497669